ANNO XXXIV

Venerdì, 3 giugno 1881

N. 153

# L'OPINIONE

## Giornale Quotidiano

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:**

| | Mese | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|---|
| Provincie del Regno | L. 3 — | L. 7 | L. 14 | L. 26 |
| Roma | » 2 50 | » 6 | » 11 | » 20 |
| Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto | — — | » 15 | » 29 | » 56 |
| Stati Uniti dell'America Settentrionale | — — | » 18 | » 34 | » 66 |
| America Meridionale | — — | » 20 | » 38 | » 72 |
| Cina, Giappone, Chilì e Australia | — — | » 24 | » 46 | » 86 |

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi **20** — Per Roma **10**.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:**

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

**Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.**

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

**Al presente numero va unito, senza alterazione di prezzo, un supplemento contenente la Necrologia del senatore Arese.**

## Roma, 2 giugno

### BOLLETTINO POLITICO

Abbiamo detto ieri quale fu il giudizio di parte della stampa tedesca e della stampa inglese sopra i discorsi pronunciati dal signor Gambetta a Cahors. Non tutti, però, i giornali inglesi sono dello stesso avviso, quantunque tutti abbiano riguardo all'espressione pacifica e bellicosa degli atti pubblici del presidente della Camera francese. Col quale riguardo dimostrano che in Inghilterra, come anche in Germania, e si potrebbe dire in tutta Europa, si lascia intendere che il signor Gambetta è ormai la Francia. L'impero non è ristabilito in diritto, ma nessuno potrebbe lealmente negare, che non esista di fatto. Se i giornali inglesi e tedeschi non riconoscono apertamente cotesta placida evoluzione del governo francese, le loro parole, nondimeno, la presuppongono. Oggi un giornale conservatore di Londra, lo *Standard*, si compiace dello spirito conservatore dei discorsi pronunziati a Cahors dal signor Gambetta. E avverte che il signor Gambetta, così parlando, altro non fece che ubbidire alle leggi ordinarie della natura umana. A noi sembra sbagliata la spiegazione dello *Standard*. Le leggi ordinarie della natura umana portano a voler conservare come a voler progredire, alla moderazione, come agli eccessi, all'osservanza delle leggi come alla rivoluzione.

Il nuovo e inaspettato atteggiamento del presidente della Camera francese, del dittatore morale della Francia, non è il prodotto della natura, ma l'effetto di una volontà che sa ciò che vuole. Sì, il signor Gambetta, a Cahors, s'è fatto conservatore: « bando alla guerra; punto nemici; punto persecuzioni e proscrizioni; non si tocchi il Senato; si rispetti la Costituzione; si faccia largo alla democrazia rurale ». Tutto questo è vero. Lo *Standard* non ha preso abbaglio. Ma le cause del cambiamento di scena le ricerchi nella coscienza del signor Gambetta e nelle intenzioni sue. Per il momento gli giova a parlare come ha parlato a Cahors. I discorsi a Cahors esprimono forse più veracemente l'intimo pensiero, il pensiero fondamentale del presidente della Camera francese, che quelli di antica data, allorquando buttava a piene mani il fango sopra l'impero, allorquando faceva suonare all'orecchio dei legittimisti il fiero grido: « il clericalismo, ecco il nemico! » Chiaro è — a nostro avviso — che allora la situazione facevagli parere opportuni l'impeto, la veemenza, l'oltraggio, la guerra, mentre ora gli fanno parere conveniente il contrario. E dal nuovo linguaggio ci piacerebbe che la stampa estera traesse cagione d'intravedere i non ancora palesi divisamenti del padrone della Francia.

Lord Salisbury pronunziò l'altro ieri, al banchetto dell'Associazione conservatrice di Middlesex, un importante discorso, e assai commentato, perchè l'oratore vi pigliò il fare di *leader* del partito conservatore e vi lasciò intravedere la condotta dei lordi riguardo al *land bill*. Lord Salisbury insistette sopra la distinzione delle parte della legge agraria che compensa gli affittaiuoli dei miglioramenti ottenuti da essi mercè della coltivazione delle terre, da quella che loro assegnerebbe la proprietà altrui. E dichiarò non esservi affatto nella Camera dei Lordi l'intenzione preconcetta di respingere la legge in blocco. I lordi, adunque, e con essi il partito conservatore, ne approveranno alcuni articoli e ne respingeranno gli altri. E se gli amici di lord Salisbury dovessero avere la maggioranza nella Camera dei Lordi, come è probabile, anzi pressochè certo, il ministero ripresenterà la legge dopo breve intervallo, finchè non venga accettata. Di tutte le questioni è la più importante e la più grave quella che riguarda l'Irlanda. La repressione, che ora si esercita severamente sopra i membri della Lega, non riuscirà efficace, se non sarà seguita da una legge che riordini la proprietà nell'isola e dia giusta soddisfazione ai lamenti delle popolazioni.

L'insurrezione va estendendosi in Algeria, secondo che confessano gli stessi giornali francesi, e altre tribù arabe sono insorte al sud-ovest della provincia di Orano. La situazione sembra abbastanza grave, essendosi dovuto spedire rinforzi da Algeri al generale Cerez.. Il generale Détrie, il quale si trova a Bir-el-Amra, ebbe l'ordine di formare immediatamente una colonna leggera, composta di tre battaglioni, 4 squadroni, 4 pezzi di artiglieria e 200 uomini del *goum*. Egli andrà verso Géryville o di Chellala, secondo il caso, mettendosi in cammino il 1° od il 2 giugno al più tardi. D'altra parte il *Daily News* ha da Tunisi che i francesi s'inganerebbero grandemente se credessero compiute tutte le operazioni contro i krumiri. Questi ultimi, il cui numero è calcolato dal corrispondente, a 40,000 circa, piomberanno addosso alle truppe francesi, quando meno se lo aspettano.

### CIRCOLARE
#### dell'Associazione Costituzionale Centrale

Colla data del 30 maggio il Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale centrale ha indirizzato la seguente circolare alle altre Associazioni costituzionali:

Pregiatissimi e cari Colleghi,

Noi abbiamo stimato opportuno, anzi doveroso, di aspettare a scrivervi che la crisi fosse finita e il ministero nuovo composto. Quale esso sia voi lo scorgete manifestamente a primo sguardo: riproduce continua e peggiora in parte quello che cadde il 7 aprile, e quindi ci parrebbe superfluo il dirvi che noi siamo e rimaniamo partito d'opposizione.

Durante la lunga crisi che per due mesi ha travagliato il Parlamento, piacque a S. M. incaricare il nostro collega Quintino Sella della formazione di un nuovo ministero. L'on. Sella credette bene di uscire dalla cerchia del partito del quale aveva dichiarato di non esser più capo, e di tentare una conciliazione con altri partiti della Camera per dare una base più larga al nuovo ministero, ma non essendo riuscito in questa impresa, rassegnò il mandato.

Voi sapete, egregi colleghi, che il concetto di intendersi con altri partiti della Camera più affini, è stato sempre raccomandato da noi in tutte le nostre passate relazioni sì con le Associazioni, sì cogli elettori. È stato raccomandato disinteressatamente, a condizione che non sia una semplice riunione di uomini che fino a ieri hanno votato l'uno contro l'altro, ma si fondi sopra un accordo sincero di idee e di sentimenti per il bene della patria.

Ma per conseguire degnamente questo scopo è necessario che il partito liberale moderato e le Associazioni costituzionali si mantengano più che mai compatte ed attive, imperocchè si tratta di far prevalere quei principii che stimammo sempre e stimiamo essenziali alla salvezza delle istituzioni, e ad una savia ed onesta amministrazione. Se il tesoro di quei principii andasse disperso, e le forze morali che ne derivano venissero meno, cesserebbe ogni ragione della opposizione al ministero presente, ed ogni speranza di un governo migliore.

Permettetici di trascorrere sui vari punti che finora ci hanno tenuto divisi da alcuni gruppi della Camera. Primo l'abolizione del macinato, ma voi sapete che questa non fu mai questione di principio ma di opportunità. Noi desideravamo quant'altri mai di togliere quel balzello, temevamo solo di compromettere il pareggio con tante fatiche raggiunto; ad ogni modo oggi è codesta questione risoluta. L'abolizione del macinato è legge, e non si tratta che di trovare i modi più efficaci per attuarla.

È legge similmente l'abolizione del corso forzoso. Questo provvedimento, lungi dall'essere da noi osteggiato, fu al contrario favorito e migliorato. Voi sapete che taluni dei nostri amici hanno fatto parte della Giunta, hanno studiato la questione con amore, ne hanno parlato favorevolmente nel Parlamento, hanno proposto degli emendamenti coll'intendimento di migliorare la legge. La sua esecuzione oggimai dipende più dalle circostanze generali d'Europa che da altro; e nondimeno noi dobbiamo aiutare la più pronta, prossima e completa attuazione della legge medesima.

La riforma elettorale è la sola questione ancora pendente. Intorno ad essa abbiamo consultato le associazioni costituzionali; gli studi delle quali sono ancora ciò che vi ha di più elaborato e diligente sulla materia; e appresso questi studi abbiamo concluso doversi accogliere l'allargamento del voto e reputare inopportuno lo scrutinio di lista. I nostri amici che parlarono alla Camera, non solo ammettevano l'abbassamento del censo, dei fitti, delle mezzerie ecc., ma ne chiesero anzi un abbassamento ulteriore. Parvero loro accettabili altresì taluni criteri che possono rappresentare nell'elettore uno stato, o un certo grado di educazione morale. Solo respinsero da questi criteri la scuola elementare obbligatoria quale oggi è costituita, come insufficiente e come disuguale.

Non è luogo qui ad anticipare questioni sui tre punti che dovranno formare il programma delle future elezioni, cioè la giustizia nell'amministrazione, il miglioramento tributario dei comuni e la legislazione che gli inglesi chiamano sociale. A suo tempo voi ci troverete pronti ad entrare in questo argomento, e a manifestarvi le nostre idee pratiche.

Ma il governo non si assolve tutto nei progetti di legge. Ciò che lo rende buono o cattivo è principalmente il suo indirizzo e la sua condotta all'estero e all'interno: e fu la disapprovazione del presente indirizzo che determinò la nostra opposizione. Bisognerebbe chiudere gli occhi alla luce del vero per non scorgere quanto la nostra patria sia diminuita da alcuni anni nella reputazione e nell'amicizia delle altre nazioni. La condotta poco savia e poco avveduta del governo l'ha isolata, l'ha soggettata a molteplici offese nell'interesse e nel decoro, e, per giunta, l'ha esposta alle accuse di intrighi, di avidità ed irrequietezze.

Or bene, noi crediamo che si debba seguire una via al tutto opposta. Bisogna essere prudenti e non lasciare dubbio del nostro rispetto ai trattati ed alla equità, nè del nostro desiderio della pace, nè permettere che le nostre relazioni di amicizia siano compromesse da utopisti e da [illegible]nnati. Bisogna essere leali, perchè la parola nostra sia creduta; bisogna essere forti perchè sia rispettata. E per essere forti ci converrà omai di affrettare il compimento delle nostre difese nazionali. E così grado grado diverrà possibile uscire dal triste isolamento in che ci troviamo e riprendere quella posizione di dignità e di confidenza colle altre potenze che abbiamo in questi cinque anni miseramente sciupata.

Nè meno triste fu l'andamento dell'amministrazione interna dove il disordine e la parzialità vanno penetrando dovunque, dove diritti dei cittadini sono privi di guarentigia, e gli impiegati si veggono trabalzati e manomessi ad arbitrio; dove si lascia aperto il varco a coloro che senza mistero si propongono di assalire e di abbattere le nostre istituzioni.

Noi crediamo che queste istituzioni sotto la gloriosa Dinastia di Savoia siano indispensabili alla unità, alla libertà, alla grandezza della patria. E sulla base di quei giusti criteri di politica interna ed esterna che soli conferir possano al mantenimento e allo sviluppo di essi beni, noi siamo disposti ad intenderci schiettamente e ad unirci a quanti uomini nella Camera vogliono onestamente raggiungere il medesimo scopo. Ma, giova ripeterlo, ed a questo fine è rivolta la presente circolare; questo intento sarà tanto più presto e meglio raggiunto, quanto più le Associazioni costituzionali mostreranno compattezza di organizzazione, fede nei loro principii, nobiltà e disinteresse nelle loro opere.

Roma, 30 maggio 1881.

*Il Consiglio direttivo*
MARCO MINGHETTI.
SILVIO SPAVENTA.
ANTONIO DI RUDINÌ.
GIOVANNI LANZA.

### LE CONSEGUENZE
#### DELL'APERTURA DEL GOTTARDO

La costruzione della ferrovia del Gottardo procede sollecitamente e, secondo le più recenti notizie, sembra assicurata l'apertura di quella importantissima linea nel prossimo anno 1882; dunque fra pochi mesi sarà compiuta un'opera che non ha rivali nel mondo e che è destinata a produrre una vera rivoluzione negli scambi del nostro paese.

La ferrovia del Gottardo è, per l'Italia, il necessario complemento del canale di Suez, e di più contribuirà potentemente a consolidare la nostra posizione economica nel Mediterraneo ed a [illegible] ...appere tutti i nostri commerci, [illegible], sottraendoli al monopolio di altri [illegible] stati.

I valichi alpini già esistenti ebbero limitata assai la loro utilità dall'accanita opposizione che venne loro fatta dagli stranieri: il Moncenisio venne combattuto dalle Società francesi che temevano di perdere il transito verso Marsiglia; il Brennero e la Pontebba dovettero lottare contro le Società austriache e le tariffe di favore per altre percorrenze; il Gottardo, invece, godrà tutte le facilitazioni che le Società italiane, svizzere, tedesche ed altre hanno interesse di accordargli, essendo questa la via più breve dall'Europa centrale a Genova e non avendo quelle Società nessuna ragione per favorire piuttosto un altro porto sul Mediterraneo. E tale fortunata condizione del Gottardo in confronto degli altri valichi si è manifestata sin da quando bisognò provvedere alle spese di costruzione di quella ferrovia, poichè, invece di doverne sostenere quasi tutto il carico l'Italia, come pel Cenisio e per la Pontebba, anche la Svizzera e la Germania contribuirono con somme considerevoli, mostrando così quanto apprezzino i vantaggi che anche i loro traffici godranno per l'apertura del Gottardo.

Questi fatti ci assicurano che alla nuova opera non mancherà lo sperato successo, ed in tale pensiero ci rafferma l'agitazione profonda che vediamo estendersi presso i nostri vicini, e specialmente in Francia, ove si teme, a ragione, che la ferrovia del Gottardo faccia sviare una parte notevole del transito verso l'Oriente, ed in generale di quello per Marsiglia e pel Cenisio, e, ad evitare danni maggiori, si studia la costruzione di nuove linee fra la Francia e l'Italia.

In realtà, il valico del Gottardo darà un fortissimo colpo al monopolio di cui finora hanno goduto a nostro danno le ferrovie francesi ed austriache ed il porto di Marsiglia, e probabilmente fra breve vedremo nascere una gara tra le Società straniere, per attirare a sè, per un valico o per l'altro, il transito per l'Italia.

Dunque la ferrovia del Gottardo avrà due conseguenze importantissime, cioè quella di metterci in diretta comunicazione colla Svizzera e colla Germania, abbreviando anche la percorrenza verso il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra, e quella di abbattere il monopolio che le Società francesi ed austriache ed il porto di Marsiglia esercitavano a nostro danno.

Ma perchè tali vantaggiosissime conseguenze si possano ottenere completamente, è di assoluta necessità che le nostre ferrovie, i nostri porti e la nostra marina siano messi in grado di soddisfare perfettamente le moderne esigenze dei commerci; alle ferrovie si va provvedendo, benchè troppo lentamente, in base alla legge del 1879 sulle ferrovie complementari: ai porti si sta lavorando; per la marina si è fatto presso [illegible] nulla.

Bisogna mettersi bene in mente, e noi non ci stancheremo dal ripeterlo, che i provvedimenti per far risorgere la nostra marina sono di estrema urgenza, perchè, anche se aprissimo cento ferrovie come quella del Gottardo, l'Italia ne avrebbe ben poco giovamento, quando le merci dovessero poi venire imbarcate su piroscafi stranieri, subendo così un nuovo e dispendioso...

---

## APPENDICE

2

# IN EXTREMIS

(DALL'INGLESE)

A misura che le settimane passavano, Agata rimaneva convinta che il signor Longstaff era ammalato di petto. L'aspetto infermiccio dello sventurato giovane si manifestava maggiormente di giorno in giorno. La sua testa pareva pesargli, e l'infelice si trascinava a stento. Il suo domestico gli stava sempre vicino per dargli il braccio. Nessuno affermava positivamente che fosse in via di consunzione; ma Agata riconosceva che v'era ragione di sospettarlo, giacchè, se non fosse stato ammalato, come si sarebbero spiegati quell'isolamento e quel mistero?

Di tanto in tanto il giovane invalido sorge[illegible] e veniva a far qualche passo davanti alle due [illegible] amiche. Ogni qualvolta si avvicinava, Ag[illegible] [illegible]ssa che volesse parlare.

Il signor Longstaff incominciava, da lungi, a fissare su Diana due occhi stranamente tristi e dolci; si sarebbe detto che si dirigeva verso di lei, ruminando timidamente qualche parola. Ma, a misura che si avanzava, pareva che il coraggio lo abbandonasse, il suo passo si faceva più lento; egli volgeva dall'altra parte il capo e passava senza guardarla. Poi ripassava dietro di lei nel medesimo modo, ritornava al posto dove soleva sedere, apparentemente stanco della sua inutile passeggiata, e ricadeva nelle sue malinconiche meditazioni. Tuttavia, l'enumerazione di questi incidenti parrebbe attribuire alla persona di cui si discorre, intenzioni aggressive che il signor Longstaff non aveva; al contrario il suo contegno era così scrupolosamente discreto, che nessuno vi trovava a ridire.

— Io domando per qual ragione non ci sentiamo offese dalla sua insistenza nel guardarci, disse un giorno Agata Josling.

— Chi ci guarda tanto? domandò Diana con indifferenza.

Agata fissò un momento gli occhi sulla cugina e poi rispose tranquillamente:

— Il signor Longstaff. Mi chiederete anche chi sia il sig. Longstaff?

— Io, per verità, non sapeva che la persona di cui parlate ci onorasse della sua attenzione. Non me n'era mai accorta.

— Perchè ogni qualvolta volgete gli occhi verso di lui, egli guarda da un'altra parte. Teme d'incontrare il vostro sguardo; ma io lo vedo perfettamente.

Queste parole furono scambiate fra le due amiche un giorno ch'erano sedute, secondo il loro costume, in riva al mare, mentre, fedele del pari alla sua abitudine, Reginaldo Longstaff passava davanti a loro. Diana inchinò leggermente il capo e gettò uno sguardo sul giovine. Questi la guardava in quel momento, e i loro occhi s'incontrarono, forse per la prima volta. Diana abbassò i suoi sul libro che teneva davanti a sè; poi dopo un breve silenzio disse dispettosamente:

— Ciò mi annoia.

Bentosto manifestò l'intenzione di rientrare in casa per scrivere delle lettere, e sebbene non avesse mai fatto un passo, da che era in Europa, senza aver Agata al fianco, miss Josling la lasciò partir sola. Finse, è vero, di volerla accompagnare, ma Diana rispose che non aveva bisogno di compagnia. E ciò detto si allontanò col suo ombrellino sulla spalla.

Agata Josling aveva una ragione per derogare così alle sue abitudini. Un segreto presentimento le diceva che, vedendola sola, il signor Longstaff sarebbe venuto a parlarle, e sebbene ciò la sgomentasse alquanto, tuttavia decise di tentar l'avventura. I dieci minuti che trascorsero nell'aspettativa le parvero un secolo. Finalmente il signor Longstaff si alzò e si diresse verso di lei. Agata volse il capo non volendo aver l'apparenza di aspettarlo; ma il suo cuore batteva con violenza e quasi essa si pentiva della sua audacia.

Quando lo guardò di nuovo, il signor Longstaff le stava davanti in atto riverente.

— Mi permettete di sedere? egli le chiese.

Agata rispose con un segno della testa e per fargli posto trasse a sè lo scialle che Diana aveva lasciato sul sedile.

Il giovine si pose lentamente a sedere e disse con voce commossa:

— Mi son fatto coraggio a parlarvi, perchè ho qualche cosa d'importante a dirvi.

Egli era pallidissimo; gli occhi suoi che Agata trovò meravigliosamente belli, avevano una notevole espressione.

— Temo che siate in cattive disposizioni di salute, disse miss Josling. Vi ho spesso osservato e il vostro stato mi ha inspirato un grande interesse.

— Lo aveva indovinato, e perciò ho deciso di parlarvi.

— Vi sentite peggio? domandò l'americana, commossa alla sua volta.

— Sì, mi sento peggio, e senza speranza di guarigione. Non mi faccio alcuna illusione. La mia debolezza aumenta di giorno in giorno. Non ne ho più che per qualche settimana.

Disse queste parole semplicemente con una tristezza che, pure, nulla aveva di lugubre.

Agata fu costernata; essa provava un sentimento fraterno per quel bel giovane che aspettava la morte con tanta rassegnazione.

— Non vi è più alcun rimedio? essa gli domandò.

Egli scosse il capo con un sorriso pieno d'indicibile malinconia.

— Nessuno; salvo di passare il meno tristamente possibile quel po'di tempo che mi rimane da vivere.

— Temo che ciò sia difficile, poichè mi pare che siate solo.

— Assolutamente solo, non ho famiglia nè parenti prossimi.

Agata fissò su lui pietosamente gli occhi.

— Avreste dovuto parlarci prima d'ora, essa gli disse.

— Non me ne mancò, certamente, il desiderio.

— Me ne sono accorta, confessò la signorina con dignitoso candore.

— Ma non lo poteva, soggiunse il signor Longstaff; non eravate mai sola.

Un passeggero rossore colorì le gote d'Agata, giacchè quelle ultime parole parevano indicarla come l'unico oggetto dell'attenzione del signor Longstaff; ma l'illusione fu di breve durata; essa comprese che il giovane sentiva per sua cugina un'ammirazione frammista a sgomento, e che s'indirizzava a lei perchè essa lo spaventava meno; in altre parole, la prendeva soltanto per confidente. Il rossore scomparve così rapidamente come era venuto. Il signor Longstaff era troppo preoccupato per osservare quel cambiamento.

— È vero, disse Agata, è questa la prima volta che la mia amica mi ha lasciata.

— Essa è molto bella, esclamò sospirando il timido Reginaldo.

— Sì, è tanto buona quanto bella.

— Lo credo; posso anzi dire che ne son certo!

— Ed io ne son certa più di voi.

— Se è così, ascolterete con pazienza ciò che sto per dirvi. È una cosa molto strana; senza dubbio mi giudicherete pazzo; ma no, sono perfettamente in senno; vedrete che...

Si arrestò un momento; la sua voce ricominciava a tremare.

— So ciò che volete dirmi, riprese miss Josling: siete innamorato della mia amica.

Il signor Longstaff le lanciò uno sguardo di beata gratitudine; poi, sollevando un lembo dello scialle che Diana aveva lasciato, se lo appressò alle labbra.

— Grazie di avermi indovinato, egli gridò; non mi credete dunque pazzo?

— Non lo siete più che non lo siano stati parecchi altri.

— Son certo che molti altri prima di me devono averla adorata; ma immagino pure che saranno stati più importuni di me. Convenite ch'è raro di vedere un innamorato meno esigente. Contemplarla da lungi, respirare l'aria medesima ch'essa respira, riscaldarmi al medesimo sole, ecco la mia vita da due mesi. Oh! non vi è alcun merito in questa discrezione. Perchè avrei cercato di avvicinarmi a lei, di farmela presentare? Non ho che pochi giorni da vivere e sono appena l'ombra di un uomo. A che dirle: signorina vi amo? Essa potrebbe rispondermi: « Ebbene, signore, e poi? — No, no, parlarle sarebbe stato aprirle una tomba davanti agli occhi. Era più delicato il tacere, e ho taciuto. Ebbene, questo silenzio è stato una felicità che ha esaurito le ultime mie forze. Tutto è finito.

E s'arrestò, ansante, e come sfinito dalla sua eloquenza. *(Continua)*

stremo monopolio, dal quale ben difficilmente potremmo svincolarci. E dei provvedimenti a favore della nostra marina il più utile, il più urgente, il più razionale è quello di favorire lo sviluppo di una numerosa flotta di piroscafi, che solchino con linee fisse, regolari, il transito internazionale che la ferrovia, prima fra queste quella del Gottardo, arrecherà ai nostri porti. Il piroscafo sul mare sia in certo tal modo la continuazione della locomotiva sulla terra. Questo deve essere il punto obbiettivo, se l'Italia deve profittare dei milioni per questa opera grandiosa spesi.

Pensare a mantenere una numerosa flotta di velieri, contro la concorrenza dei piroscafi, è oggi un errore gravissimo, è un opporsi inutilmente al progresso, ritardando necessarie riforme e preparando maggiori iatture: la marina a vela finirà modestamente la sua vita, senza possibile risurrezione, almeno nei grandi commerci.

La marina a vapore deve essere disciplinata: come in tempo di carestia si misurano le razioni, così in Italia, in questa miseria di piroscafi, occorre utilizzarli saggiamente, occorre riunire le forze, distribuirle opportunamente e farle convergere tutte ad uno scopo, a quello, cioè, di dotare l'Italia di una rete di linee regolari di navigazione; e siccome non si può vincere la concorrenza straniera senza grandi mezzi e grande unione di forze, così è necessario che in Italia si costituisca una potente Compagnia, la quale sia in grado di superare il tristissimo periodo che oggi attraversa la marina italiana.

Perchè dall'apertura del Gottardo si possano trarre tutti gli sperati vantaggi, è necessario che a Genova, a Venezia, a Brindisi gli stranieri abbiano la sicurezza di trovare dei piroscafi che trasportino sollecitamente le loro merci verso i principali emporii, e che da questi ripartano a data fissa dei piroscafi che trasportino le merci che devono attraversare l'Italia. Solo colla sicurezza e celerità delle comunicazioni può svilupparsi il grande commercio; a ciò hanno saputo provvedere Marsiglia e Trieste. Quando una grande Compagnia italiana, fornita di mezzi adeguati, eserciterà le principali linee di navigazione, stabilendo speciali accordi colle ferrovie, il commercio sarebbe assai favorito e facilitato.

Per tali ragioni la fusione delle compagnie Rubattino e Florio ci sembra che non potesse avvenire in momento meglio opportuno, poichè in questi mesi avrà tempo di prepararsi all'apertura del Gottardo. Evidentemente, quindi, dobbiamo insistere perchè tale fusione sia al più presto approvata, senza attendere i risultati dell'inchiesta sulla marina mercantile.

Ci sorprende anzi che siasi da taluno accennato a sospendere il progetto della fusione: dopo che si è tanto deplorato il ritardo quasi inutile dell'inchiesta, dopochè, in realtà, sono già passati parecchi mesi prima che la Commissione d'inchiesta sia costituita, ci sembra per lo meno molto strana l'idea di rimandare a tempo indeterminato il progetto di fusione. Ma che si crede davvero che l'inchiesta, la quale non darà il suo responso prima del novembre in cui si riapre il Parlamento, possa cambiare, per questo riguardo, lo stato delle cose?

Si ricordi che se non si fa presto, non si arriva più in tempo a salvare la nostra marina, la quale è ogni giorno più soppiantata dalla concorrenza straniera, come tutte le nostre statistiche lo provano.

In verità c'è da non credere agli occhi proprii, vedendo questa sorda opposizione ad un fatto che tutti i patrioti devono applaudire.

Nel 1876 venne nominata una Commissione pel riordinamento dei servizi marittimi, ed il relatore, on. Correnti, conchiudeva così: « Forse in tempo non lontano si potranno raccogliere tutte le forze industriali ed economiche della nazione ed indirizzarle al pieno svolgimento della vita marinaresca che è la missione dell'Italia, costituendo una valida Società la quale possa sostenere la concorrenza delle marinerie estere ». E nel discutere la proposta convenzione, lo stesso on. Correnti scriveva: « Volgendo la mente all'avvenire commerciale d'Italia ed ai destini cui è chiamato il porto di Genova all'apertura del Gottardo, fu unanimemente sentito il bisogno di possedere per quell'epoca una Società di navigazione tanto potente da gareggiare col Lloyd austriaco nell'Adriatico e da porre Genova in condizione di sostenere la concorrenza della vicina Marsiglia. Venne quindi deliberato di far voto al governo affinchè procuri di stabilire nei nuovi contratti quelle clausole, che ravviserà più opportune, affinchè all'apertura del Gottardo possano fondersi in una o più compagnie le Società esistenti ». Analogamente aveva concluso la Commissione nominata nel 1875 e presieduta dall'on. Di Rudinì.

Per non moltiplicare le citazioni, abbondantissime, ricorderemo soltanto il seguente art. 5, delle convenzioni del 1877: « I concessionari si obbligano, secondo le norme dei quaderni d'onere, di stabilire entro il primo semestre dalla data del cominciamento del servizio, *uniche agenzie*, compilando *itinerari, orari e tariffe in comune*, compreso quelle pei servizi cumulativi. *E fatta poi facoltà ai signori Rubattino e Florio di fondere le proprie Società in Società unica*, che eserciti tutti i servizi contemplati nella presente convenzione, salva anche per questa facoltà l'approvazione governativa. »

Tutti quelli che, con sano criterio e con profonda conoscenza delle attuali condizioni dei traffici marittimi, ebbero ad occuparsi di questo grave soggetto, senza idee preconcette, riconobbero la necessità di costituire una grande Compagnia italiana di navigazione; tra gli scritti più recenti, citeremo quello dell'egregio De Amezaga.

E quella necessità è oggi assai più evidente, dopo la nuova legge francese sulla marina mercantile; già le Compagnie francesi solcano d'ogni parte coi loro grandi piroscafi i mari italiani, toccando i nostri porti principali; esse dominano il cabotaggio delle coste mediterranee, facendo approdi quasi giornalieri, in maggior numero di quelli fatti dai piroscafi italiani. Notiamo specialmente la Compagnia Transatlantica, ultima venuta in lizza, ma la più potente, con un capitale di centinaia di milioni ed incoraggiata dal suo governo ad estendersi, stringendo in una fitta rete tutti i nostri cabotaggi, tutti i nostri commerci. E notisi che ancora non siamo se non al principio di questa guerra alla nostra marina, mentre parecchie Società nuove si stanno costituendo ed altri piroscafi si preparano per darci il colpo di grazia.

In tale stato di cose, gravissimo oggi ed aggravantesi ogni giorno, come si può pretendere che le due maggiori nostre Compagnie restino separate ed indifese ad affrontare la tempesta? Come si può pretendere d'impedire a Rubattino ed a Florio di unire le loro forze per combattere il comune nemico! In verità noi siamo sorpresi come si ardisca negare a due benemeriti cittadini di fare ciò che tante volte il nostro paese ha desiderato inutilmente, come si ardisca di togliere le armi di mano a chi combatte pel bene della Patria!

Si insiste a parlare di monopolio nelle presenti strettezze! Ma si leggano le relazioni sulle convenzioni del 1877, e si vedrà come questa idea sia respinta da tutti, perchè oggi e per parecchi anni ancora non può esistere in Italia se non il monopolio delle marine estere. Se l'abbattere il monopolio straniero, il far rifiorire i nostri commerci, come indubbiamente hanno fatto per parte loro le Compagnie nostre di navigazione, il rendere possibile ancora una marina italiana si chiama un dannoso monopolio, noi auguriamo all'Italia di soffrire sempre di tali monopolii. Le frasi altisonanti non concludono nulla: i fatti e le cifre da noi più volte citati sono l'eloquente conferma delle nostre ragioni.

Si parla del *Lloyd* austriaco: dovrebbesi concludere che quella Compagnia potente ha dotata Trieste di tante e così buone linee di navigazione, che molte delle piccole Compagnie, volute da taluni, non sarebbero riuscite insieme a stabilire. Invece a Venezia l'*Adriatico Orientale* ha dovuto cedere il campo alla *Peninsulare*, e così avverrebbe di tutte le Compagnie deboli che devono lottare contro quelle potenti.

E poi chi potrà mai pretendere al monopolio assoluto dei mari? Anche un nuovo Creso dovrebbe cadere, perchè occorrerebbero mezzi talmente enormi che l'impresa diverrebbe impossibile. Ma può benissimo avvenire, ed anzi può dirsi già avvenuto, che le Società estere annientino la marina italiana, salvo poi a combattersi tra loro.

Invece se avremo noi una forte Compagnia, potremo tenere a dovere quelle estere, e se riusciremo così a sbarazzare alquanto il terreno, massime se si farà in modo, con tariffe apposite od altro, che il commercio preferisca i piroscafi nazionali, sarà poi più facile di riordinare la nostra marina anche per ciò che riguarda la navigazione così detta *libera*, alla quale la marina *regolare* serve di aiuto protettore per combattere con efficacia la concorrenza straniera che invade i nostri mari.

*La conseguenze dell'apertura del Gottardo* dunque, a nostro giudizio, saranno favorevoli all'Italia, quando sia organizzata una potente e regolare navigazione di collegamento, per la quale non vi è tempo da perdere. La legge del 15 giugno 1877 sui servizi marittimi ne preconizzava sin da quell'epoca la necessità.

---

## L'IDEALE RELIGIOSO

NEL DISCORSO DEL SIGNOR FERRY

Noi vorremmo che quei pochi italiani, i quali si occupano ancora del problema delicatissimo intorno alle relazioni della Chiesa con lo Stato leggessero il discorso del presidente del Consiglio dei ministri del governo francese sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Francia. Non sappiamo se ne sentirebbero la stessa triste impressione che noi ne abbiamo avuto, non già dal punto di vista italiano, ma dal punto di vista umano. Egli ha fatto l'apologia dei concordati, che ha chiamato *contratti*; ha attribuito ad essi la pace religiosa della Francia e alla loro assenza le agitazioni del Belgio, della Germania e dell'Italia; esclusa l'idea di un clero libero e proprietario, insistendo su quella di un clero salariato, rannodò questa istituzione colla gloriosa assemblea costituente; e finì il suo discorso professando che il governo era anticlericale ma non antireligioso; e che non gli conveniva di irritare il clero nella imminenza delle elezioni generali, quando il governo aveva il diritto di attendersi dal clero almeno la neutralità, e quando il Pontefice, a cui volse parole di grande elogio, si adoprava a calmare le passioni. E in verità se gli ecclesiastici, secondo la brutale espressione di Mirabeau, sono ufficiali di preghiere pubbliche, essendo, come tutti gli altri funzionari, pagati dallo Stato, servono lo Stato; ora chiunque è pagato dipende da chi lo paga e il governo ha ragione con questo ideale religioso di imporre la neutralità nelle elezioni, lasciando intravedere che potrebbe sospendere il salario.

Ma tutto ciò è così politico, e la politica è di così poco fina lega, che la terra nasconde interamente il cielo. Tutto ciò può essere abile, se pur lo è; ma corrompe il giudizio morale del paese. La religione è affar di anime e non di Stato; è opera di fede e non di coazione; e in questo mistico legame dell'uomo con Dio è necessario quel profondo rispetto che si ottiene soltanto coll'assoluta libertà. Questa formula, che esclude i concordati e consacra la piena autonomia dei culti, non è stata mai capita in Francia, ove l'antico regime e la rivoluzione vollero sempre un clero complice o schiavo dei terrestri reggimenti. E lo stesso concordato non è che la espressione pur genuina della confusione delle coscienze e delle attribuzioni, come fu più volte dimostrato ed è limpidamente e magistralmente chiarito nell'insigne opera del Minghetti. Oh! sicuramente l'Italia e il Belgio ebbero hanno ed avranno le loro difficoltà per difetto dei concordati, ma non abbiamo veduto in Italia, nonostante che si abolisse il poter temporale dei Papi, nè i furori e le stragi del clero non giurato, nè le vigliaccherie del clero giurato, nè cader vittime delle continue rivoluzioni i vescovi e gli arcivescovi più pietosi, nè i conventi sostenere assedi regolari come nel medio evo. Non abbiamo mai veduto tante iracondie petulanti degli uni e degli altri; tanta strana miscela e confusione e profanazione delle cose sacre e mondane.

Oh! se vi occorre per le prossime elezioni la tregua del clero, se vi occorre la mite indulgenza e l'assoluzione del Pontefice (i volteriani danno lo spettacolo di cotali contraddizioni), non torcete la storia, non costringetela a far gli elogi del vostro Concordato che non ha concordato mai nessuno! E ad ogni modo noi parliamo in Italia, come parleranno alto sicuramente in Belgio, acciocchè dal silenzio nostro non argomentiate con facile disinvoltura che consentiamo. Sicuramente la legislazione ecclesiastica italiana non è compiuta; ha molte lacune; è frammentaria, incoerente in molti punti; ma non è col metodo dei concordati, sì bene con quello della libertà che si dovrà compire, non è coll'ideale del clero salariato che si coronerà l'edificio delle nostre libertà religiose.

Insomma noi crediamo e speriamo che anche i fautori dei Concordati si dorranno del modo con cui si sono difesi e del *motivo elettorale* che spunta fuori da una ricerca altissima, qual'è quella delle relazioni permanenti fra la Chiesa e lo Stato. E rimarrà come un'altra ironia nella storia dei nostri tempi, che già tante ne contiene, lo spettacolo di questi spiriti forti, che dopo aver tuonato per tanti anni il grido fallace e stupido di Voltaire: *Ecrasons l'infâme*; oggidì soggiogati dal demone elettorale, che solo li possiede, coll'aspersorio nelle mani chiedono all'*infâme* la tregua e se lo propiziano con frasi untuose e con sorrisi artefatti.

---

# NOTIZIE ESTERE

GERMANIA. — Secondo afferma l'*Allg. Zeitung* di Augusta, nel giorno natalizio dell'imperatore Guglielmo, quest'anno, avrebbe avuto luogo uno scambio di lettere fra il Papa e l'Imperatore. Il Papa inviò i suoi cordiali auguri, e contemporaneamente avrebbe un'altra volta ricordata la missione che gli era stata affidata di ristabilire la pace della Chiesa. L'imperatore Guglielmo rispose con molta affezione a questi voti ed espresse la sua gioia perchè intanto nelle diocesi di Paderborn e di Osnabrück venne ristabilita un'amministrazione diocesana regolare, ed avrebbe fatte proposte per una soluzione analoga nelle diocesi di Treviri e di Fulda. Non si sa finora, soggiunge l'*Allgemeine Zeitung*, quale posizione abbia assunto la Curia romana di fronte a questa iniziativa; si può però essere certi che a questo diretto scambio di opinioni fra i supremi rappresentanti del potere temporale e spirituale seguiranno altri passi d'un reciproco avvicinamento effettivo per avviare rapporti pacifici fra Stato e Chiesa.

— La stampa d'Amburgo apprezza molto sfavorevolmente il trattato sulla *Zollverein*.

La *Boersenhalle* lo dichiara inaccettabile.

Il *Novellista* dice che la divisione del porto in due parti è una mutilazione, e che la città oltre ad essere danneggiata grandemente dovrebbe pagare le spese!

INGHILTERRA. — Un certo Dempsey, fittavolo a Galway (Irlanda) venne ucciso con un colpo d'arma da fuoco il 29 maggio, mentre si recava in chiesa. Egli aveva preso in affitto una fattoria da dove era stato espulso il fittavolo precedente. Non si fece alcun arresto.

L'assassinio venne commesso a mezzogiorno.

BULGARIA. — Un dispaccio da Sofia 30 alla *Deutsche Zeitung* reca:

« L'agitazione per le elezioni alla grande *Sobranje* che si riunisce il 13 luglio è vivissima.

Karaweloff, Zankoff, Slaweikoff e Laskowoff percorrono le diverse città per ottenere voti contro il principe e pel mantenimento della Costituzione. L'agitazione nel popolo va aumentando, perciò il principe ed il console russo Hitrovo, ritornarono improvvisamente a Sofia, dopo aver visitato soltanto Küstendil, Dubnica e Radomir ».

TURCHIA. — L'ex-Scheikh-ul-Islam, Hairullah effendi, venne trasportato a Costantinopoli e sarà giudicato insieme agli altri accusati dell'assassinio di Abdul Aziz.

— Numerosi casi di tifo si manifestarono a Costantinopoli e nei dintorni.

RUSSIA. — Una lettera da Pietroburgo della *Politische Correspondenz* assicura che in circoli governativi si parla sul serio del trasferimento della residenza del governo in un'altra città.

Finora non è stata presa una decisione, mentre l'imperatrice desidererebbe la scelta di Mosca, sembra che l'imperatore preferisca Kiew. Il trasferimento della capitale russa a Kiew, così vicino ai confini austriaci, desterebbe serie apprensioni in Austria dove sarebbe considerato come un colpo panslavista diretto contro di essa.

— Continua l'emigrazione di famiglie russe per l'Europa occidentale.

— I seguenti ufficiali di marina furono arrestati in questi giorni: Murawiew (nipote del noto governatore generale di Lituania); Flossfow, il figlio del procuratore generale, barone Stromberg, Glasow e Suchanow.

---

# Parlamento Italiano

## SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente **Tecchio**.

Tornata del 2 giugno.

La seduta è aperta alle 3 30 colle solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) annunzia la ricomposizione del gabinetto avvenuta con decreto del 29 maggio.

Dichiara che il governo intende, per ciò che riguarda la politica interna, di condurre a termine le riforme già iniziate, e principalmente quella sulla legge elettorale.

Per ciò che concerne la politica estera, assicura che l'Italia farà ogni sforzo per mantenere il pacifico accordo delle potenze.

Dichiara che le migliorate condizioni del nostro credito permettono di fare maggiori assegni ai diversi bilanci e di curare le sorti del nostro esercito, baluardo e gloria della nazione, senza portare pregiudizi di sorta.

Confida che il senno e la saviezza del Senato verranno aiutare il governo nella sua opera.

PRES. dà lettura di due interpellanze presentate al banco della presidenza: l'una del senatore Pantaleoni al presidente del Consiglio sulla politica interna; l'altra del senatore Vitelleschi sull'indirizzo che intende dare alla politica estera.

Le interpellanze saranno svolte nel giorno da fissarsi.

PRES. dà lettura di dispacci ricevuti dal sindaco di Napoli e dal presidente della Corte dei Conti.

Si procede all'estrazione a sorte degli uffici.

PRES. avverte il Senato che nella prima tornata si dovrà procedere alla nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in sostituzione del compianto senatore Gerelli.

La seduta è sciolta alle 4 50.

---

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 giugno.

(135ª della Sessione)

Presidenza del presidente **Farini**.

La seduta è aperta a ore 2 10 pomeridiana.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del sunto delle petizioni e degli omaggi.

[illegible] domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione n. 2022, colla quale i consigli comunali di Cattolica Eraclea e di Raffadali chiedono che i rispettivi comuni nella nuova circoscrizione elettorale non siano distaccati dal collegio di Girgenti.

FORTUNATO chiede che venga dichiarata d'urgenza la petizione n. 2019, colla quale il Consiglio comunale di Atella chiede che il mandamento di Acerenza sia designato come capoluogo del 2° collegio di Basilicata, quando si approvi lo scrutinio di lista. (Ambedue le petizioni sono dichiarate d'urgenza).

PRES. comunica che la Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni fatte con riserva fino al 15 maggio prossimo passato.

Annunzia inoltre la morte dei senatori Melegari ed Araldi. Esprime il vivissimo cordoglio per la morte di questi due illustri che spesero la loro vita in pro della patria sia nei giorni della servitù che in quelli del trionfo. (Bene!)

Dà lettura quindi di una lettera, colla quale l'on. Sani si dimette dall'ufficio di deputato per il collegio di Rovigo.

PARENZO propone che non si prenda atto delle dimissioni. (La Camera approva la proposta dell'on. Parenzo.)

PRES. legge altra lettera del deputato Morana, con la quale si dimette dall'ufficio di deputato pel 3° collegio di Palermo.

SOLIDATI propone che la Camera non prenda atto di queste dimissioni. (La Camera approva la proposta dell'on Solidati.)

Comunicazioni del governo.

(Il numero dei deputati presenti è scarso. Al banco ministeriale sono gli on. Depretis, Magliani, Baccelli, Baccarini, Ferrero, Zanardelli e Berti. Mancano gli on. Acton e Mancini. Quest'ultimo entra nell'aula verso le 3 pom.)

PRES. La parola spetta al presidente del Consiglio. (Segni d'attenzione)

DEPRETIS (pres. del Consiglio) annunzia che con decreto 27 maggio, S. M. il Re accettava le dimissioni del gabinetto presieduto dall'on. Cairoli, e che quindi incaricava della formazione del nuovo gabinetto lo stesso deputato Depretis. Legge i nomi dei componenti il gabinetto. Ora chiede che la Camera gli permetta di fare delle brevi dichiarazioni. (Segni di attenzione) Non crede opportuno ora l'esporre un completo programma di governo; poichè esso ora non sarebbe che una ripetizione.

Oggi non viene lieto di belle speranze, come cinque anni or sono, ad annunziare una nuova èra parlamentare, ma si presenta colla rassegnazione di chi si affretta a compiere un dovere. Ed in ciò si trova confortato dall'incoraggiamento che gli venne e dagli amici che gli seggono al fianco e dall'uomo illustre che ha retto la precedente amministrazione, e dagli altri che di essa fecero parte.

Pensando alla necessità di compiere una grande riforma che fu, si può dire, il testamento del Gran Re Vittorio Emanuele, egli ha dovuto vincere ogni esitazione, ed ha dovuto ripetere a se stesso la meschina esortazione: *o con questa o su questa*. Egli considera quindi la riforma elettorale come l'opera maggiore e del Parlamento e del governo; da dovere esser seguita da riforme amministrative che ne siano il complemento.

Bisogna dunque usare con diligenza il tempo che resta per guadagnare quello perduto. Con tali intendimenti non deve parer difficile che l'amministrazione possa condurre a termine quel lavoro che ha già condotto assai avanti, e del quale il paese aspetta il compimento.

Tutti sentono il dovere di consacrare le cure più assidue al nostro patriottico esercito. (Segni di viva attenzione) Le leggi che hanno stabilito il nostro ordinamento militare ebbero in gran parte la loro applicazione ed il bilancio ordinario della guerra in un breve periodo fu recato da 165 a 180 milioni, e crebbero di conserva le spese straordinarie. Il ministro ritiene che tali spese possono conciliarsi con un programma di utili e feconde riforme economiche.

Ma non è completa l'applicazione di quella legge. Ora, il progressivo miglioramento delle finanze e del credito consentono di provvedere con maggiore efficacia a questo supremo bisogno nazionale. E confida che il Parlamento concorrerà col ministero a tale intento approvando i maggiori stanziamenti che il governo proporrà, recando in pochi anni a circa duecento milioni il bilancio ordinario della guerra e completando tutto quanto occorre alla difesa del paese.

Quanto agli altri argomenti che porterà innanzi il ministero, esso non farà che seguire l'espressione dei desiderii ripetutamente manifestati dalla Camera.

Il Codice di commercio e le altre leggi potranno essere votate purchè si voglia, e fortemente si voglia. Ci vorrà del tempo; ma saggiamente si dice che neppure Roma fu fatta in un giorno.

Nelle relazioni estere (Udite! udite!) il governo concilierà i doveri che ha nei rapporti internazionali con quelli che ha verso la nazione.

Dichiara che l'Italia si conserverà elemento di ordine e di concordia, non chiedendo per sè che la pace e la libertà. Il governo vuole la pace con dignità.

Chiede alla Camera, più che un appoggio cordiale, un aiuto potente. Confida che essa lo assisterà con la sua valida cooperazione.

PRES. dichiara vacanti i collegi di Ariano, Iseo e Avigliana per la nomina a ministri degli on. Mancini, Zanardelli e Berti Domenico.

BACCARINI (ministro) presenta un disegno di legge relativo alle modificazioni delle convenzioni colla Società delle Meridionali, ed un altro per la costruzione di una strada ferrata da Pinerolo a Torre Pellice.

[illegible] domanda l'urgenza del disegno di legge per l'approvazione di una convenzione colla società delle Meridionali. (È accordata)

[illegible] chiede l'urgenza pel disegno di legge sulla ferrovia di Torre Pellice. (È accordata)

BACCELLI (ministro della pubblica istruzione) presenta due disegni di legge, il primo relativo al trasferimento dell'Orto botanico di Roma nell'Orto dell'ex-convento dei Cappuccini in piazza Barberini, e l'altro per il pareggiamento degli stipendi e promozioni agl'insegnanti nei Licei e nei Ginnasi. Ne chiede l'urgenza. (È concessa)

L'ordine del giorno reca il sorteggio degli uffici.

[illegible] e [illegible] propongono che si sospenda il sorteggio degli uffici non avendo ancora gli attuali compiuto dei disegni di alcune leggi.

PRES. Dovendo procedersi ogni due mesi all'estrazione, si deve intendere che la sospensione deve durare per un periodo di due mesi. (La Camera approva)

[illegible] nota che la Commissione per la riforma elettorale è decimata per la nomina a ministri degli on. Zanardelli, Mancini, Baccelli e Berti Domenico per la cessazione dall'ufficio di deputato dell'on. Brin, e trattandosi di legge importantissima, ritiene che la Commissione si debba completare. Propone che tale completamento s'iscriva all'ordine del giorno di domani.

CORRENTI a nome della Commissione dichiara che essa si rimette completamente alle decisioni della Camera.

MELCHIORRE ricorda che la Commissione fu eletta dal presidente. (Oh! oh! — Denegazioni.)

PRES. On. Melchiorre, ella ricorda male! (Ilarità)

(La Camera approva la proposta del deputato Taiani.)

PRES. annunzia che venne presentata alla presidenza una domanda d'interrogazione del deputato Arbib sulle condizioni dell'esercito e sui provvedimenti necessari.

FERRERO (ministro della guerra) propone che sia svolta quando si discuterà il bilancio definitivo della guerra.

ARBIB credeva di fare cosa utile allo stesso ministro con la sua interrogazione (Movimento), tuttavia acconsente alla proposta fatta.

PRES. Lo svolgimento si premetterà alla discussione del bilancio definitivo. Annunzia quindi un'altra domanda d'interrogazione del deputato Trinchera che non può essere svolta, non essendo presente l'interrogante. Legge poi una interrogazione dell'on. Massari, con la quale chiede la comunicazione dei documenti riguardanti la questione tunisina dal 1878 in poi, e quali siano gl'intendimenti del governo rispetto agli italiani danneggiati dalla guerra tra il Chilì ed il Perù.

MANCINI (ministro degli esteri) si dichiara agli ordini della Camera.

MASSARI. Quello che egli chiede per la questione di Tunisi venne già fatto dagli altri governi interessati; esorta quindi il ministero a fare altrettanto. Ricorda qui le insistenze sue per la tutela degl'interessi dei connazionali nostri nel Perù. I danni da essi sofferti sono molto gravi e spera che il governo prenderà i più seri provvedimenti perchè siano risarciti.

MANCINI (ministro degli esteri) avendo appena intrapreso lo studio dei documenti richiesti dall'on. Massari, crederebbe di mancare al suo dovere e di mostrarsi ignaro della grave responsabilità abbandonandoli subito e senza averli esaminati accuratamente alla pubblicità.

Nelle pubblicazioni degli altri governi non v'ha un solo documento che riguardi l'Italia, e il ministero non può venir meno a certe riserve e delicati riguardi. Gli chiede dunque il tempo opportuno per la pubblicazione domandata dall'onorevole Massari.

Quanto alla seconda domanda, conferma i saccheggi compiti dalla soldatesca del Chilì e da una plebe sfrenata a Lima ed in altre città del Perù. Il governo chileno ha proposto al nostro di sottoporre ad un arbitrato internazionale i reclami dei cittadini italiani; ed il governo italiano non respingerà tale arbitrato quando sia circondato dalle necessarie garanzie e venga ammesso dagli altri governi, i cui cittadini sofferscro danni.

MASSARI egli intendeva soltanto sapere se fossero aperte pratiche per indennizzare i danni patiti dai nostri connazionali. Egli non ha grande fiducia nell'arbitrato e spera che il governo tutelerà ad ogni modo quegli interessi.

Non ha poi chiesto la presentazione immediata dei documenti riguardanti la questione di Tunisi, e si accontenterebbe che fosse stabilito un termine a quella presentazione.

Assicura pure il ministro che nel *Blue-Book* trovasi un documento col quale si riferisce una offerta di cooperazione del nostro ambasciatore Menabrea al governo inglese. Insiste, in nome della dignità nazionale, che non si mantenga il paese all'oscuro di ciò che veramente è parte in una questione sì grave.

MANCINI (ministro) non può promettere di pubblicare documenti che egli non abbia accuratamente esaminati, e molto meno dire il quando della pubblicazione. Per la dignità del paese questa pubblicazione va opportunamente studiata; senza intendere perciò di sottrarla alla cognizione del paese.

PRES. annunzia che l'on. Maffei venne dispensato dall'ufficio di segretario degli esteri e reintegrato nel suo posto, e dichiara vacante il 4° collegio di Torino. Avverte quindi la Camera che domani si dovrà anche procedere ad una votazione per sostituire l'on. Berti Domenico nella Commissione del bilancio.

« Modificazione della legge sulle strade ferrate complementari. »

[illegible] (segretario) dà lettura del disegno di legge. (Conversazioni)

PRES. prega ripetutamente gli onorevoli deputati di sgombrare l'emiciclo.

(La Camera approva i primi sette articoli del disegno di legge.)

PRES. annunzia che la Commissione propone che alla linea Faenza-Firenze iscritta al n° 4 della tabella A si sostituisca la linea Faenza-Pontassieve presentando insieme il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il governo, prima di porre mano agli appalti del tronco Borgo San Lorenzo-Pontassieve, compierà gli studi comparativi fra la Faenza-Pontassieve e la Faenza-Firenze, e ciò, occorrendo, sottoporrà al Parlamento i necessari provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

ALLI-MACCARANI sostiene la linea Faenza-Firenze.

[illegible] considerando quella linea del

lato dell'interesse militare, non crede dubbio che si debba preferire la percorrenza Faenza-Pontassieve. Ma non potendo tale interesse essere anteposto alle altre ragioni d'interesse commerciale ed interprovinciale, egli propone che si mantenga la tabella come venne approvata dal Senato.

[illegible] premette che approva il tracciato Faenza-Firenze; ma domanda al ministro dei lavori pubblici se le condizioni geologiche e le ragioni di dispendio che due anni fa facevano ripudiare quella linea siano mutate e perchè non si preferisca la linea Firenze-Imola che ritiene preferibile e meno costosa. Tuttavia rimarrà sempre coerente a sè stesso dando il suo voto favorevole per lo sbocco a Firenze.

[illegible] non crede che i vantaggi che si adducono in favore della linea Faenza-Pontassieve possano equilibrare i molteplici che deriverebbero dall'altra Faenza-Firenze, la quale risponde agli interessi non solo della Toscana, ma altresì della Romagna. Nè crede neppure che siano necessari nuovi studi per riconoscere la preferenza da darsi a quest'ultima.

[illegible] parla in favore della linea Firenze-Pontassieve.

Parlano ancora gli on. Alfi-Maccarani, Mecenai e Codronchi.

FERRERO (ministro della guerra) e BACCARINI (ministro dei lavori pubblici) accettano la linea Firenze-Faenza, secondo il voto del Senato.

[illegible] (relatore) dichiara che la Commissione non insiste nella linea Pontassieve.

Dopo breve discussione alla quale partecipano gli on. Codronchi, Indelli ed altri è messo ai voti la proposta del Senato del Regno.

Si approva il progetto nel testo del Senato, cioè colla linea Firenze-Faenza e si approva pure l'ordine del giorno della Commissione, accettato dal ministro.

Senza discussione approvasi il progetto di legge per l'aggregazione del comune di Monsampolo al mandamento di San Benedetto del Tronto.

È pure approvato un progetto di legge per aggregare al mandamento di Giarre i comuni di Calatabiano e Piumefreddo.

[illegible] chiede ed ottiene che si iscriva all'ordine del giorno il progetto pei lavori del Tevere.

La seduta è sciolta a ore 5 20.

Domani seduta alle 2.

# ROMA

***Madrid e Roma.*** — Nella festa data dal Circolo filologico internazionale in onore di Calderon de la Barca, fu inviato un telegramma di felicitazione a Madrid da noi già pubblicato.

Ecco ora la risposta testuale mandata a Roma da Madrid:

« La Commision executiva del centenario di Calderon agradece profundamente el saludo carinoso de esa sociedad y vuestra participacion en el centenario calderoniano.

« Il presidente: *Antonio Romero.* »

***Feste musicali.*** — Una buona notizia per le signore che amano il fresco, la musica e il lume di luna.

In piazza Colonna, nel solito posto sotto alla colonna Antonina, è stato innalzato il palco per la musica. I concerti, com'è costume, principieranno la sera dello Statuto.

***Cassa di soccorso.*** — Abbiamo già annunciato che il Circolo universitario Savoia, pensò subito ad istituire una Cassa di soccorso. Ecco le principali disposizioni del regolamento provvisorio adottate sul proposito:

Per iniziativa del Circolo universitario Savoia è fondata in Roma una Cassa di soccorso per gli studenti bisognosi dell'Università romana. La Cassa di soccorso è fondata, aprendo un libretto, sulla Cassa di risparmio postale di lire 25 preso sul fondo sociale del Circolo. Si apre una sottoscrizione fra i soci del Circolo per aumentare questa somma. È autorizzato il Consiglio d'amministrazione adoperare tutti quei mezzi che crederà migliori, [illegible] del Circolo universitario Savoia e dell'Università per aumentare i fondi della Cassa di soccorso e perchè questo sia stabilito prima della fine del corrente anno scolastico.

***Vaccinazione gratuita.*** — Avvertiamo che il prof. Levi proseguirà la vaccinazione animale gratuita per i poveri a tutto il 15 giugno.

L'ora delle operazioni è sempre dalle 2 alle 4: il materiale d'innesto è attinto dalle stalle del Comitato romano a spese del prof. Levi.

***Festa d'inaugurazione.*** — Il giorno dello Statuto, domenica 5 corrente, alle ore [illegible], nella galleria del teatro Costanzi, dal proprietario gentilmente concessa, il Circolo universitario Savoia, solennizzerà questo giorno con una straordinaria riunione, nella quale il professore di diritto costituzionale signor Palma farà un discorso d'occasione.

S. E. il ministro della pubblica istruzione v'interverrà o si farà rappresentare.

Tutti i professori dell'Università s'intendono invitati e così tutti gli studenti ai quali basterà presentare all'ingresso la tessera d'immatricolazione.

Furono invitate pure le Società cittadine e la stampa.

***Reduci d'Italia e Casa Savoia.*** — Codesta Società è convocata in assemblea generale per domenica, 12, ad 1 ora pomeridiana, nella sala della vigilanza elettorale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza;

2. Esposizione della situazione finanziaria dell'Associazione; presentazione dei bilanci e conti sociali, e deliberazioni relative;

3. Presentazione del regolamento interno concordato fra la Commissione dei soci e il Consiglio direttivo e deliberazioni relative;

4. Nomina dei membri del Consiglio e dei revisori uscenti di carica.

Quest'Associazione ogni dì riceve novelle adesioni e già conta assai più che 400 soci.

Ecco i nomi dei consiglieri che escono di carica: Giovanni Nicotera, cav. Fattori Carlo, duca Sforza Cesarini, cav. Luigi Chiala, avvocato Enrico Scialoia, cav. Stanislao Vatrolide ed i revisori comm. Giacomo Calvi e cavaliere Vincenzo Buffetti.

## CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA

**Sessione ordinaria primaverile**

**Seduta del 1° giugno.**

Pres. del ff. di sindaco comm. ARMELLINI

La seduta è aperta alle ore 9.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Si procede alla discussione delle materie all'ordine del giorno.

*Mazzocchi.* Si preoccupa delle voci diffuse in questi giorni su di una recrudescenza nelle febbri di malaria. Domanda se, in caso quelle voci fossero vere, il Municipio abbia preso alcun provvedimento.

*Armellini.* Dichiara non esservi finora nulla di allarmante. Assicura che in ogni caso la Giunta non mancherà al suo dovere.

*Alatri* interroga se è vera la notizia delle dimissioni del commissario della Giunta Liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, e domanda altri schiarimenti in proposito.

*Armellini.* Dice di non aver avuto ancora, sull'argomento, alcuna comunicazione ufficiale. Assicura che la Giunta saprà tutelare gl'interessi del comune.

*Franchetti.* Fa pure interrogazioni in proposito, alle quali risponde il Sindaco.

Si procede alla discussione della proposta di un mutuo di 4 milioni per estinguere il debito fluttuante del comune.

*Doda.* Spiega e raccomanda la proposta.

*Alatri.* Fa alcune osservazioni sulla proposta, che riconosce meritevole d'approvazione. Dichiara che gli sarebbe tornata più gradita l'unificazione di tutti i debiti del comune.

*Pericoli.* Dichiara di approvare la proposta, però senza pregiudizio del programma generale finanziario del comune nè degli ulteriori provvedimenti da prendere per estinguere tutto intero il debito fluttuante del comune.

Dopo altre osservazioni dei consiglieri Alatri, Pericoli, Finali e dell'assessore per le finanze, la proposta è approvata.

— Seguito della discussione sulla proposta di cessione di aree all'Esquilino per fabbricazione intorno alla piazza Vittorio Emanuele.

*Venturi* fa alcune osservazioni sulla proposta.

*De Rossi* propone, a nome della Commissione archeologica, un emendamento che dia facoltà al comune di sorvegliare i lavori, allo scopo di conservare le antichità che per caso si rinvenissero.

*Alatri* insiste perchè s'imponga alla ditta la condizione di fabbricare sulle aree delle case.

Fanno osservazioni i consiglieri: Franchetti, Cavi, De Rossi, Alibrandi, e gli assessori Bracci e Vitelleschi.

Sono approvati gli articoli 10 e 11.

È pure, dopo lunghissima discussione, alla quale presero parte molti consiglieri, approvata un'aggiunta che prefigge il termine di dodici anni al compimento delle fabbricazioni.

La seduta è levata alle ore 12 1/4.

Erano presenti alla seduta i consiglieri: Armellini, Placidi, Bastianelli, Rosazzi, Alatri, Franchetti, Poggioli, Mariani, Chigi, Cesarini, Sansoni, Bracci, De Rossi, Gatti, Crusiani, Canevari, Doda, Ostini, Fiani, Cavi, Mazzocchi, Mazzoni, Cesalli, Venturi, Aldobrandini, Borghese, Ferri, Finali, Luigioni, Balestra, Righetti, Malatesta, Valenziani, Simonetti, Piperno, Doria, Pianciani, Alibrandi, Gabrielli, Vitelleschi, Ratti, Tesso.

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

***La Regina sulla nave russa.*** — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 1° giugno:

« Verso le ore 5 1/2 d'oggi, la Regina, col Principino di Napoli, si è recata a visitare la corvetta russa *Livadia*, ancorata in questo porto.

All'arsenale si sono trovati ad ossequiare S. M. l'ammiraglio russo Popoff e quasi tutto lo stato-maggiore del nostro dipartimento marittimo, coll'ammiraglio Bertelli.

A bordo poi della *Livadia*, la Regina e il Principe sono stati ricevuti dal reggente l'ambasciata di Russia, venuto stamane a bella posta da Roma. »

***La principessa del Montenegro.*** — L'*Ordine* d'Ancona ha da Bari il seguente dispaccio, in data del 1°, ore 2 25:

« Stamane è giunta qui S. A. la principessa del Montenegro, sul piroscafo austriaco *Andrea Höffer*, proveniente da Cattaro.

Partirà col treno delle 6 25 di stasera, passando per la stazione d'Ancona alle 6 di domattina.

È diretta a Berlino. »

***R. Marina.*** — Con regio decreto del 1° maggio prossimo passato è stato stabilito che l'indennità di soggiorno a Roma, stabilita per gli ufficiali superiori ed inferiori dei vari corpi della regia marina, è altresì dovuta agli ufficiali ammiragli e di grado corrispondente che per ragioni di servizio debbano risiedere nella capitale e che non siano provvisti di assegno per alloggio.

Questa disposizione avrà effetto a decorrere dal 1° maggio 1881.

— La regia corvetta *Vettor Pisani* è giunta il 30 maggio a Batavia. La salute di tutti a bordo è buona.

Il regio avviso *Marcantonio Colonna* è giunto a Gaeta il 31 corrente.

Il regio avviso *Messaggiero* è stato disarmato a Venezia il 31 maggio, e dal 1° giugno il servizio di nave ammiraglia al 3° dipartimento marittimo venne assunto dalla regia corazzata *Varese*.

La regia corazzata *Dandolo* entrerà in istato d'allestimento a Spezia l'11 corrente. La responsabilità della nave sarà affidata al capitano di fregata cav. Filippo Colbianchi.

# NOTIZIE ULTIME

## SENATO DEL REGNO

L'on. Depretis, presidente del Consiglio, annunziò nella tornata di ieri al Senato la ricomposizione del gabinetto, facendo sull'indirizzo che si intende dare alla politica interna ed estera, dichiarazioni analoghe a quelle fatte all'altro ramo del Parlamento. Si annunziarono due interpellanze presentate l'una dall'on. Pantaleoni sulla politica interna, l'altra dal senatore Vitelleschi sulla politica estera: entrambe verranno svolte a giorno da fissarsi. Si procedette in seguito alla estrazione degli uffici.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Il quinto ministero Depretis si è ieri presentato alla Camera, ma devesi riconoscere che non dovea essere molto vivo il desiderio di udire le sue dichiarazioni, imperocchè scarso era il numero dei deputati presenti e si notava l'assenza di alcuni dei più autorevoli uomini politici d'ogni partito.

Nelle tribune il pubblico era abbastanza numeroso.

La tornata fu aperta a ore 2 e un quarto, e generale si manifestò la soddisfazione scorgendo l'onor. Farini riprendere il seggio presidenziale e dare della sua dimissione la più convincente delle smentite.

L'on. presidente del Consiglio, dopo aver dato comunicazione ufficiale della costituzione del nuovo gabinetto, espose brevi dichiarazioni intorno ai suoi intendimenti politici. Dichiarò che considera come urgente la approvazione della riforma elettorale, ma non disse una parola sulla questione dello scrutinio di lista, lasciando aperto l'adito a tutte le ipotesi e congetture.

L'onorevole capo del gabinetto parlò poi della questione delle spese militari, annunziando che il miglioramento delle condizioni finanziarie permetterà, fin da quest'anno, qualche aumento nella parte ordinaria e straordinaria del bilancio. Promise la presentazione di progetti di legge.

Dopo aver esortato il Parlamento all'operosità ed aver ricordato alcune proposte che aspettano le deliberazioni della Camera, il presidente del Consiglio fece qualche allusione alle questioni internazionali, dichiarando essere intendimento del governo di rafforzare le relazioni amichevoli colle potenze estere ed assicurando che suo scopo è la pace con dignità.

L'onorevole presidente del Consiglio terminò con uno dei consueti fervorini sulla necessità di appoggio pel governo.

Notiamo che la Camera ha accolto con freddezza il breve discorso ministeriale e che non ci fu, da alcuna parte della Camera stessa, alcun segno d'approvazione.

**Riforma elettorale**

L'on. Taiani osservò che nella Commissione per la riforma elettorale mancano cinque membri, fra cui il presidente e il relatore. Fu quindi deliberato di procedere oggi, venerdì, alla nomina dei cinque commissari, in surrogazione degli onorevoli Baccelli, Berti, Brin, Mancini e Zanardelli.

Probabilmente sabato sarà necessaria una votazione di ballottaggio e quindi noi eccitiamo caldamente i nostri amici che sono assenti, a recarsi alla capitale per prender parte almeno alla votazione di ballottaggio, per nomine di sì grande importanza.

Si deve anche nominare un commissario del bilancio in sostituzione dell'on. Berti Domenico.

**Dimissioni respinte**

Sulla proposta degli onorevoli Parenzo e Solidati, la Camera ha respinto le dimissioni che gli onorevoli Seni e Morana avevano dato dall'ufficio di deputati.

## I PROVVEDIMENTI MILITARI

L'interrogazione dell'on. Arbib sui provvedimenti militari fu rinviata, per domanda dell'on. ministro della guerra alla discussione del bilancio definitivo della guerra.

## COLLEGIO VACANTE

Il 4° collegio di Torino fu dichiarato vacante in seguito alla nomina dell'on. Maffei all'ufficio di ministro plenipotenziario presso la Corte Reale del Belgio.

**Documenti diplomatici**

Rispondendo ad una interrogazione dell'on. Massari, il ministro degli affari esteri dichiarò che esaminerà la raccolta dei documenti relativi alla questione tunisina, rifiutando di prender l'impegno di pubblicarli, come fecero gli altri governi interessati in quella questione.

**La linea Faenza-Firenze**

Dopo breve discussione, la Camera approvò ieri il progetto sulle ferrovie complementari, secondo il testo del Senato. Fu quindi ristabilita la linea Firenze-Faenza e venne approvato l'ordine del giorno seguente della Commissione:

La Camera confidando che il governo, prima di porre mano agli appalti del tronco Borgo San Lorenzo-Pontassieve, completerà gli studi comparativi fra la Faenza-Pontassieve e la Faenza-Firenze, e che occorrendo, sottoporrà al Parlamento i necessari provvedimenti, passa all'ordine del giorno.

**Altri progetti di legge**

La Camera approvò ieri due progetti di legge per aggregare al mandamento di San Benedetto del Tronto il comune di Monsampolo e al mandamento di Giarre i comuni di Calatabiano e Fiumefreddo.

## UN CASO STRANO

Notiamo un caso strano e veramente inaudito negli annali telegrafici.

Nessuno negherà, certamente, l'importanza della lettera indirizzata dall'on. Sella all'Associazione costituzionale di Torino.

Ebbene l'*Agenzia Stefani*, tanto sollecita di telegrafare le più insulse notizie, non ha telegrafato ai giornali delle provincie questo importantissimo documento.

Se ciò è da attribuirsi unicamente all'*Agenzia*, hanno ragione di lagnarsene altamente i suoi associati, i quali la pagano per essere tenuti al corrente dei fatti principali della politica.

Se poi, come abbiamo ragione di credere, l'impedimento all'invio di quel telegramma è venuto dall'on. ministro dell'interno, il quale ha l'alta sorveglianza sul servizio telegrafico dell'*Agenzia Stefani*, ci si permetta di dire che l'on. Depretis ha dato prove di una mente molto piccina, e di una grandissima paura dell'impressione che la lettera dell'on. Sella doveva produrre.

## ADESIONI ALL'ON. SELLA

(Telegramma part. dell'*Opinione*).

*Vercelli*, 2. — La nuova Associazione di Vercelli votò un indirizzo all'on. Sella, di piena adesione alle idee e ai propositi espressi nella sua lettera all'Associazione costituzionale di Torino.

## IL CONTE MAFFEI

Leggiamo nel *Diritto*:

L'on. conte Maffei, già segretario generale del ministero degli affari esteri, è stato nominato ministro del Re a Bruxelles.

## PUBBLICA ISTRUZIONE

In seguito ad un R. decreto, le insegnanti elementari di grado superiore e che abbiano 6 anni di lodevole insegnamento nella quarta classe di una pubblica scuola, potranno d'or innanzi essere ammesse all'esame per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole normali femminili per le Lettere italiane, Storia e Geografia, Matematica, Pedagogia e Morale, ed elementi di fisico-chimica e Storia naturale.

Le insegnanti predette che volessero approfittare del recente decreto, dovrebbero sostenere per le materie suscitate le prove stabilite dalle istruzioni approvate con decreto ministeriale del 24 marzo 1877.

## ESTRAZIONE DI OBBLIGAZIONI

La Direzione generale del Debito pubblico ha pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* la distinta delle obbligazioni al portatore, create con la legge 9 luglio 1850 (legge 9 agosto 1861) comprese nella 62ª estrazione che ha avuto luogo in Roma il 31 maggio 1881.

Ecco i numeri delle cinque prime obbligazioni estratte con premi (in ordine di estrazione):

Estratto I, n. 1304. Milletrecentoquattro, col premio di 33,330 lire.

Estratto II, n. 12087. Dodicimilaottantasette, col premio di lire 10,000.

Estratto III, n. 1519. Millecinquecentodiciannove, col premio di lire 6670.

Estratto IV, n. 14465. Quattordicimilaquattrocentosessantacinque, col premio di lire 5200.

Estratto V, n. 1584. Millecinquecentottantaquattro, col premio di lire 340.

## L'ASSASSINIO DEL SIGNOR SÉGUIN

Il corrispondente dell'*Ag. Havas* dà i seguenti particolari sull'assassinio del signor Séguin, avvenuto nei dintorni di Beja:

Dopo avermi lasciato sulla piazza, Séguin era entrato al caffè, aveva cambiato di biancheria e dato alcune commissioni prima della sua partenza. Poi aveva inviato il suo arabo a mettere il cavallo e la mula alla scuderia.

In questo momento, egli incontrò Renouard dell'*Illustration*, il quale si recava alla stazione di Beja. Essi andarono a fissare due posti per la vettura.

Séguin ritornò a far colazione, poi si diresse verso una delle porte della città, pregando il signor Renouard di aspettarlo, dicendo che andava a raggiungerlo.

In questo momento Séguin, passando per una via scorse il suo domestico fermo in un'osteria maltese. Egli gli diede il suo *revolver*, di cui non aveva bisogno pel momento.

Altri particolari mi sono dati da un uomo il quale, in questa circostanza, fece prova d'un grande sangue freddo e d'un coraggio reale.

È un mercante maltese, il quale seguiva la colonna da Souk-Ahrras e che arrivò per primo in soccorso di Séguin.

Avvertito da un israelita che un francese era stato vittima d'un'aggressione, egli accorse ed arrestò con una mano un indigeno, mentre l'altra sosteneva l'infelice Séguin.

In quel momento giungeva un francese, il signor Léopol, il quale aiutò a disarmare l'assassino.

Si era formato un attruppamento allorchè giunse il domestico di Séguin, il quale ricevette uno schiaffo da un arabo che gli disse che ciò non lo riguardava.

L'arabo scomparve nella folla, ma, riconosciuto più tardi, venne arrestato.

Fu col suo coltello che Séguin venne ucciso. È un piccolo coltello di saccoccia, una specie di pugnale, ch'egli aveva estratto per mettersi sulla difesa e che gli venne strappato facilmente. I colpi furono così violenti che l'arme è stata spezzata.

Alle 9 di sera, andai a prendere notizie di Séguin; egli era sempre privo di sensi. Verso le 4 è morto.

Uno degli assassini è un fanatico, disertore dei cacciatori e simula l'idiotismo. Egli è guardato a vista in attesa di passare davanti al Consiglio di guerra.

Un altro ex-cacciatore venne arrestato. Egli pretende non esservi trovato colà che come curioso, sebbene sia stato riconosciuto come quegli che schiaffeggiò il domestico della vittima.

Tutti gli ufficiali che si trovano qui si propongono di assistere in corpo ai funerale che avrà luogo, senza dubbio, qui

Spesso mi accadeva di far delle osservazioni a Séguin, per indurlo a prendere maggiori precauzioni. Egli mi rispondeva: « Sono piccolo, ma ho ancora forza. Del resto sono coperto dalla bandiera della Francia, dove essa sventola non v'ha nulla a temere. »

# DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

*Epsom*, 1. — Alle corse pel premio Derby, *Iraquois* giunse primo, *Peregrine* secondo e *Townmoor* terzo.

*Buenos-Ayres*, (30 maggio). — È partito per Mediterraneo il postale *Umberto I*, della Società Rocco Piaggio.

*Vienna*, 1. — I prodotti delle imposte dirette aumentarono nel primo trimestre 1881, in confronto dello stesso periodo 1880, di 1,288,906 fiorini; quelli delle imposte indirette di 7,420,712, e i diritti doganali di 554,000.

*Vienna*, 1. — La Camera dei deputati terminò la discussione di tutti i progetti, secondo le proposte delle Commissioni. I deputati saranno convocati a domicilio.

La Camera dei Signori approvò il bilanci e la legge finanziaria del 1881.

*Madrid*, 1. — Il Consiglio dei ministri trattò la questione delle nuove elezioni dei deputati, le quali avrebbero luogo nel prossimo agosto.

La Cortes si riaprirebbero in settembre.

Il governo proporrebbe una riforma del Senato e aumenterebbe il numero dei senatori.

*Bombay*, 1. — Oggi è partito per l'Italia il postale *Sumatra*, della Società Rubattino.

*Dublino*, 2. — Maffey, membro della Lega agraria, fu arrestato e condotto a Dublino.

Martedì vi fu un conflitto nell'isola di Arranmore, ove la cannoniera *Goshawk* trovasi di stazione per proteggere gli uscieri. Gli abitanti distrussero cinque battelli della cannoniera, la quale tirò contro l'isola.

*Buda-Pest*, 2. — Il discorso del Trono per la chiusura del Reichstag enumera le leggi votate, e soggiunge che le relazioni estere sono tali da fare sperare con fondamento che la monarchia potrà godere tranquillamente i benefizi della pace, giacchè il buon volere reciproco delle potenze permette di risolvere pacificamente le questioni che sorgono.

## BORSE DI COMMERCIO

| ROMA | 1 | 2 |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0/0 | 91 50 | 92 10 |
| » » 3 0/0 | — — | — — |
| Certif. Tesoro em. 1860-64 | — — | — — |
| Prestito Romano Blount | — — | — — |
| Detto Rothschild | — — | 92 80 |
| Rendita austriaca | — — | — — |
| Banca Nazionale | — — | — — |
| Banca Romana | — — | — — |
| Banca Generale | — — | — — |
| Banca Naz. Toscana | 670 — | — — |
| Soc. acqua Pia ant. Marcia | 883 — | — — |
| Anglo-Romana ill. gas | — — | — — |
| Compagnia fond. italiana | — — | — — |
| Strade ferrate romane | — — | — — |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Strade ferrate meridionali | — — | — — |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Rendita [illegible] 6 0/0 (oro) | — — | — — |
| Soc. Rom. Miniere di ferro | — — | — — |
| Pio Ostiense | — — | — — |
| Soc. ital. condotte d'acqua | — — | 934 — |
| Soc. Acqua Pia, obblig. | — — | — — |

| FIRENZE | 1 | 2 |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0/0 | 94 22 1/2 f | 94 50 1/2 f |
| Napoleoni d'oro | 20 30 f | 20 30 e |
| Londra 3 mesi | 25 22 e | 25 24 e |
| Francia a vista | 101 15ch | 101 20ch |
| Azioni Tabacchi | — — | — — |
| Azioni Banca Nazionale | — — | — — |
| Strade ferr. meridionali | 494 25 e | 494 50 e |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Banca Toscana | [illegible] 1/2 f | — — |
| Credito mobiliare | [illegible] 1/2 f | 945 50 e |
| Azioni Fondiarie | — | — |
| Municipio Firenze | 67 95 e | 67 80 e |

| PARIGI, 1 (ore 3 10 p.) | *Apertura* | *Chiusura* |
|---|---|---|
| Rendita franc. 3 0/0 amm. | 88 — | 88 40 |
| » » 3 0/0 | 87 25 | 87 10 |
| » » 5 0/0 | 119 80 | 119 75 |
| Rendita italiana 5 0/0 | 93 30 | 93 05 |
| Ferrovie romane | — — | — |
| Obbligazioni romane | — — | 375 — |
| Cambio su Londra, a vista | — — | 25 15 1/2 |
| Banca Ipotecaria | — — | 697 — |
| Consolidati inglesi | 100 15/16 | 100 5/8 |
| Obbligazioni lombarde | — — | 291 — |
| Cambio sull'Italia | — — | 1 3/4 |
| Rendita turca | — — | 17 65 |
| Banca di Parigi | — — | 1340 — |
| Tunisine | — — | 464 — |
| Egiziane 6 0/0 | 367 — | 369 — |
| Rendita ungh. 6 0/0 (1877) | 103 1/2 | 103 7/8 |
| Rendita spagnuola esterna | 24 3/4 | 24 5/8 |
| Banca di sconto di Parigi | — — | 830 — |
| Prestito orientale russo | — — | 60 3/4 |
| Rendita austriaca nuova | 82 3/4 | 82 1/2 |
| Argento fino | — — | 132 — |
| Credito fondiario | — — | 1705 — |
| Fondiaria | — — | 610 — |
| Unione generale | — — | 1277 — |

**Ultimi corsi della sera** — (*Boulevard*)

Parigi, 1 giugno (ore 10 pom.)

24 5/16 Spagnuolo esterno.
87 32 Francese 3 0/0.
22 5/8 Spagnuolo interno.
119 77 Francese 5 0/0.
367 Egiziane.
17 32 Turco.
62 Ferrovie turche.
92 85 Italiano.
607 Banca ottomana.

Ferma.

| VIENNA | 30 | 31 |
|---|---|---|
| Lire italiane . . . Fiorini | 46 60 | 46 60 |
| Mobiliare | [illegible] 50 | 360 — |
| Lombarde | 130 — | 129 75 |
| Banca anglo-austriaca | 152 | 151 50 |
| Austriache | 361 50 | 373 25 |
| Banca nazionale | 836 | 836 — |
| Napoleoni d'oro | 9 32 — | 9 31 — |
| Argento | 100 — | 100 — |
| Cambio sopra Parigi | 46 40 | 46 30 |
| Cambio sopra Londra | 117 10 | 117 05 |
| Rendita austriaca | 77 40 | 77 35 |
| » » in carta | 78 02 | 78 95 |
| Union-Bank | 143 60 | 143 75 |
| Rendita austr. nuova (oro) | 95 90 | 95 — |
| Rendita ungherese nuova | 117 85 | 117 75 |

| BERLINO | 30 | 31 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 624 50 | 629 — |
| Austriache | 634 — | 626 — |
| Lombarde | 228 50 | 229 — |
| Cambio su Londra (3 mesi) | 20 36 1/2 | 20 35 — |
| Rendita italiana | 91 50 | 92 20 |
| Detta (fine mese) | 91 60 | 92 20 |
| Azioni tabacchi | — — | — — |
| Obblig. Regia tabacchi | 102 50 | — — |
| Rendita turca | 17 30 | 17 40 |
| Prestito russo | — | 83 75 |
| Prestito russo orientale | 60 — | 60 — |
| Argento (per chilogr.) | — — | — — |
| Rublo | 205 75 | 206 10 |

| LONDRA | 30 | 31 |
|---|---|---|
| Cons. inglese | 102 7/16 a — — | 102 7/16 a — — |
| Rendita ital. | 91 3/4 a — — | 91 7/8 a — — |
| Spagnuolo | 24 1/8 a — — | 24 1/4 a — — |
| Turco | 17 1/8 a — — | 17 1/8 a — — |
| Egiz. nuova | 78 1/2 a — — | 77 a — — |
| Ottomane (71) | 78 1/2 a — — | 78 7/8 a — — |
| Argento fino | 51 3/4 a — — | 51 3/4 a — — |

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.



Tipografia dell'Opinione.

## Bollettino Meteorico

Specola centrale di Meteorologia — Roma

1 giugno 1881 (ore 7 antim.)

| Stazioni | Barometro | Cielo | Mare | Temper. Mass. | Temper. Min. |
|---|---|---|---|---|---|
| [illegible] | 766,6 | 1\|2 cop. | — | 21,4 | 11,3 |
| [illegible] | 704,9 | tutto cop. | — | 21,3 | 16,2 |
| [illegible] | 765,9 | tutto cop. | — | 21,4 | 13,1 |
| [illegible] | 766,1 | 1\|4 cop. | tranq. | 25,3 | 16,0 |
| [illegible] | 756,8 | tutto cop. | — | 22,2 | 15,8 |
| [illegible] | 757,5 | sereno | — | 21,4 | 15,1 |
| [illegible] | 757,3 | 1\|4 cop | — | 22,4 | 11,6 |
| [illegible] | 754,3 | 1\|4 cop. | calmo | 20,4 | 15,2 |
| [illegible] | 757,2 | sereno | tranq. | 24,6 | 10,5 |
| Porto Maurizio | 709,3 | 1\|4 cop. | l. mosso | 26,8 | 14,6 |
| [illegible] | 769,1 | sereno | — | 28,5 | 11,2 |
| [illegible] | 768,4 | sereno | — | 21,0 | 13,0 |
| [illegible] | 757,8 | sereno | calmo | 22,7 | 11,6 |
| [illegible] | 758,4 | sereno | agitat. | 25,0 | 11,2 |
| [illegible] | 754,4 | sereno | — | 20,0 | 8,4 |
| [illegible] | 757,3 | 1\|4 cop. | — | 18,0 | 10,2 |
| [illegible] | 756,7 | 1\|4 cop. | — | 26,5 | 15,9 |
| [illegible] | 757,5 | tutto cop. | — | 23,5 | 17,7 |
| [illegible] | 756,9 | 1\|2 cop. | — | 25,8 | 4,5 |
| [illegible] | 757,1 | 3,4 cop. | calmo | 20,4 | 14,7 |
| [illegible] | 757,4 | 3\|4 cop. | — | 16,4 | 8,9 |
| [illegible] | 758,0 | 1\|4 cop. | — | 25,6 | 16,2 |
| [illegible] | 659,0 | tutto cop. | — | 19,4 | 13,0 |
| [illegible] | 703,3 | sereno | mosso | 28,0 | 16,0 |
| [illegible] | 760,0 | tutto cop. | mosso | 24,2 | 15,9 |
| [illegible] | 161,9 | tutto cop. | — | 20,7 | 12,0 |

## Tariffe delle Corse

| | ad 1 cavallo giorno | ad 1 cavallo notte | 2 cavalli giorno | 2 cavalli notte |
|---|---|---|---|---|
| Corsa ordinaria . . . . L. | 0 80 | 1 — | 1 20 | 1 50 |
| Dalla stazione centrale . . » | 1 — | 1 20 | 1 70 | 1 90 |
| Da un punto qualunque della città alle Porte eccettuate Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . . » | 1 50 | 1 10 | 60 | 2 — |
| Per un'ora . . . . . . » | 1 10 | [illegible] | 2 50 | — |

Tariffa degli omnibus: — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.

Tramways da Roma a Ponte Molle: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

### Spettacoli del 2 giugno

**Valle.** — Otello. (Recita straordinaria) — (ore 8 1|2).

**Costanzi.** — ?

**Anfiteatro Umberto.** — Compagnia equestre di A. Suhr (ore 8 1|2).

**Politeama.** — Riposo.

**Metastasio.** — Riposo.

**Manzoni.** — Il Capitano Fracassa, operetta (ore 8 1|2)

**San Carlo.** — Meo Patacca (ore 7 e 9).

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):

| | | |
|---|---|---|
| Telegramma | ordinario . . . . . | L. 1 — |
| » | urgente . . . . . | » 5 — |
| » | semaforico . . . . | » 2 — |
| » | per l'interno della città | » 0 50 |
| » | per vaglia telegrafico | » 1 — |

### Orario delle Ferrovie

Partenza da Roma per

Pisa-Livorno-Genova, Civitavecchia-Orbetello, Firenze-Bologna, ecc., Ancona-Perugia, ecc., Napoli — [illegible]

Arrivo a Roma da

Genova-Livorno-Pisa, Orbetello-Civitavecchia, Bologna-Firenze, Perugia-Ancona, Napoli — [illegible]

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

### Tramway Roma-Tivoli

| | | ant. | ant. | ant. | pom. | pom. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma | p. | 5 15 | 9 30 | 11 40 | 3 15 | 5 30 |
| Bagni | a. | 7 20 | 10 30 | 12 40 | 4 05 | 6 30 |
| Tivoli | » | 8 25 | 11 30 | 1 25 | 4 55 | 7 00 |
| | | ant. | ant. | ant. | pom. | pom. |
| Tivoli | p. | 6 05 | 9 12 | 12 10 | 3 30 | 5 30 |
| Bagni | » | 6 35 | 9 56 | 12 35 | 4 13 | 6 20 |
| Roma | a. | 7 50 | 10 36 | 1 30 | 5 10 | 7 35 |

Tramways da Roma a Tivoli: — prima classe L. 3 30; seconda classe L. 2 30.

### Tramway Roma-Marino

| Omnibus | | | Omnibus | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Roma | part. | 50 ant. | Marino | part. | 6 11 ant. |
| Ciampino | » | 7 15 » | Ciampino | » | 6 21 » |
| Marino | arr. | 7 25 » | Roma | arr. | 6 45 » |
| Misto | | | Omnibus | | |
| Marino | part. | 3 30 pom. | Marino | part. | 6 45 pom. |
| Ciampino | » | 3 49 » | Ciampino | » | 6 54 » |
| Roma | arr. | 3 57 » | Roma | arr. | 7 12 » |

### R. Poste e Telegrafi

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Sabaina N. 108 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Aracoeli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

### Musei

**Musei Pontifici.** - Vaticano - Statue - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

**Musei Capitolini.** - Bronzo - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa, centesimi 50.

**Museo al Collegio Romano.** - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pelagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom., tutti i giorni, tassa lire una.

**Gallerie.** - Barberini - Palazzo Barberini, la via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1|2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 6 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore una alle 5 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si chiedono al Com. di Piazza, a via del Sudario.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 6 pom.

Oss. astronomico. - Astronomico all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Osservatorio alla Minerva. - Botanico, aperto tutti i giorni, dal mezzogiorno al tramonto, eccetto il lunedì - Panisperna, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - Antonina, piazza Colonna e Traiana, foro Traiano.

### Uffici Governativi della Provincia di Roma

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via delle Vergini.

R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.

Registro e demanio 1° *Circolo*, Atti civili e successioni; 2° *Circolo*, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

### Amministrazione Militare

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.

Comitato delle armi di linea e comitato per il cavalleria, piazza del Gesù, N. 49.

Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.

Comitato di sanità militare, via di Araceli.

Comando del corpo di stato maggiore, piazza di Pietra palazzo Cini.

Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.

Comando della divisione militare, via del Burrò.

Distretto militare di Roma, via Nuova del già Convento delle Turchine.

Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.

Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.

Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 14.

Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.

Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Grisogono.



# NON PIU' MEDICINE

**PERFETTA SALUTE** restituita a tutti senza medicine, senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

## REVALENTA ARABICA

Più di cento mila guarigioni ottenute mediante la deliziosa *Revalenta Arabica* provano la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la deliziosa *Farina di salute*, la quale restituisce salute perfetta agli organi della digestione (dispepsia), e guarisce gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, flattuosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituità, nausee e vomiti, dolori, bruciori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del respiro, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchite, tisi (consunzione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa; *34 anni d'invariabile successo.*

Il capo Dottore Medico dell'Ospedale Samaritano delle donne e dei fanciulli a Londra, trattando della Revalenta Du Barry dice: « Ricca di proprietà in acido fosforico, cloruro di potassa e caseina; elementi indispensabili al sangue per sviluppare e mantenere il cervello, i nervi, la carne e le ossa (elementi l'assenza dei quali nel pane bianco e nelle paste cagiona la spaventevole mortalità dei fanciulli, 51 per 100 il primo anno ed ancora 25 per 100 nei sette anni seguenti e di moltissimi adulti nutrendosi di pane), è il nutrimento per eccellenza che solo basta per evitare tutte le disgrazie dell'infanzia.

« Molte donne e fanciulli, vittime d'atrofia e di debolezza estrema, sono stati perfettamente guariti colla Revalenta Arabica. »

Estratto di 100,000 cure comprese vi quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della marchesa di Bréhan, ecc.

Cura N. 70,423 — Senna Lodigiana, 8 marzo 1870.

Il felice risultato che ottenni dallo sperimento della deliziosissima *Revalenta* in una recente costipazione che soffersa mia moglie nello scorso mese, che appena terminata la cura restò libera d'ogni affezione interna, indusse un mio amico, padre di un fanciullo malaticcio a voler provvedersi a mio mezzo di una scatola di *Revalenta Arabica* pell'importo della quale le rimetto, ecc.

Dev. Serv. Domenico Franzini
portalettere di Ospedaletto Lodigiano.

(4)

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

**Prezzo della Revalenta naturale:** in scatole 1|4 di chil. L. 2,50, 1|2 chil. L. 4,50; 1 chil. L. 8; 2 1|2 chil. L. 19; [illegible] chil. L. 42; 12 chil. L. 78, stessi prezzi per la *Revalenta al Cioccolatto* in polvere.

Per spedizioni inviare Vaglia postale o Biglietti della Banca Nazionale. Casa DU BARRY e C. (limited), Via Tommaso Grossi, N. 2 Milano.

Si vende in ROMA, presso N. Sinimberghi, farm. della Legazione Britannica, via Condotti, 64 — Brown e figlio, via Condotti, 33 — Achino, drogh., piazza Montecitorio 116 — A. Manzoni e C., via di Pietra, 91 — Gualtiero e Marignani, drogh. — George Backer, farm., inglese, piazza di Spagna — Lowe Enrico, farm., piazza di Spagna — Gio. Beretti, farmc., via Frattina, 148 — Paul Cafarel negoziante, al Corso, 20 — Borioni, farm., via Babuino, 8 — Rosco Chiaco, via Maddalena, 46 — Gaetano Casoni, piazza di Spagna, 948 — CIVITAVECCHIA, G. Cantalamessa, farm. — VITERBO, A. Serpieri, farm. ed in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

# AVVISI-OMNIBUS

## AVVISO DI 25 PAROLE

PER UNA VOLTA CENT. 50 - PER DIECI VOLTE L. 4.

*Facoltativi i giorni delle pubblicazioni*

**L'ANNUNZIATORE** degl'impieghi vacanti in Italia — Periodico Settimanale — *Abbonamento* per 12 mesi a tutto Giugno 1882 Lire 5.

Spedire *vaglia postale* alla Direzione — FANO *(Marche)*.

**AGENZIA CORSINI** Napoli Strada Medina 73 (accanto Hotel Centrale) Appartamenti, Ville, Case di Campagna, e Camere mobigliate - Collocamento Istitutrici, Maestre e personale di Servizio

**ERNISTA SPECIALE DE LUCA** Guarigione di ernie recenti ed inveterate senza operazione chirurgica, cura esterna. Cinti erniari, speciali contenzione garantita, consulazioni gratuite. — Via Seminario, N. 97, piano primo. Sempre dalle 9 alle 3.

**UNA SIGNORINA** Italiana cerca di collocarsi presso una famiglia. Conosce il francese e disegno, ed ogni lavoro d'ago, e di fantasia. Buone referenze, indirizzarsi alle iniziali T. B. (ferma in Posta) Bologna.

**LIBRI** presso l'agenzia d'annunzi dell'*Opinione* trovasi vendibile un assortito deposito di libri editi dai F.lli Treves di Milano colle più recenti pubblicazioni uscite nel corrente anno

**ECONOMIA** per chi desidera vendere, affittare, comperare ecc. Un avviso omnibus di 25 parole L. 4 per dieci volte. Rivolgersi all'agenzia d'annunzi dell'*Opinione*.

## RICORDI DELLA GIOVINEZZA

DI ALFONSO LA MARMORA

EDITI PER CURA DI LUIGI CHIALA

Decima edizione rifatta e ampliata con oltre 40 lettere inedite di *Vittorio Emanuele* e del *Duca di Genova* al La Marmora, e ornata da un ritratto di quest'ultimo disegnato dal *Grimaldi*:

Un volume in 8.° di 340 pag: Prezzo L. 3,50 Vendibile presso l'Agenzia di Pubblicità del giornale l'*Opinione*. Si spedisce più le spese postali a chi ne farà in lettera affrancata un vaglia di L. 3.50.

# INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso N. [illegible]

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 10 giugno 1881 nell'ufficio della R. Pretura di Ronciglione si procederà allavendita, mediante incanto a schede segrete degli stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della legge del 7 luglio 1866, n. 3036, e 6 agosto 1867, n. 3848.

**Lotto N. [illegible] — Tabella N. [illegible]** — Terreno seminativo ed a bosco ceduo posto nel Comune di Caprarola in Voc. Noccio Polignero e S. Rocco, proveniente dal Monastero dei S. S. Agostino e Rocco in detto luogo, in mappa Sez. III. N. 113, 114, 115, 121, 178, 160, 507 al 510. 551 — Terreno cespuglioso sterile, proveniente e sito come sopra in Voc. Patrignoro, segnato in mappa suddetta N. 191. Superficie totale Ett. 13 84. 30. Estimo scudi 502. 60 — Prezzo d'Asta L. 11. 309, 68

# MANIFATTURA GINORI

Medaglia d'oro Espos. Universale Parigi 1878

Diploma d'onore Espos. Universale Vienna 1873

*a DOCCIA presso Firenze*

FONDATA NEL 1735

**DEPOSITO DI ROMA**

Via del Corso, 393-94

FIRENZE Via de' Banchi 1, 2 e 3 Via Rondinelli, 7.

NAPOLI Via Roma p. p. 226 Palazzo Cirella

## Porcellane

| Servizi per 12 coperte composti di 90 pezzi | | | Servizi per 6 coperte composti di 51 pezzi | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *FINI* | bianchi | L. 87 — | *FINI* | bianchi | L. 48 — |
| » | filetto colore | » 108 — | » | filetto colore | » 61 — |
| » | filetto oro | » 122 — | » | filetto oro | » 71 — |
| *MEZZO GRAVI* | bianchi | » 77 — | *MEZZO GRAVI* | bianchi | » 43 — |
| » » | filetto colore | » 90 — | » » | filetto colore | » 53 — |
| » » | filetto oro | » 113 — | » » | filetto oro | » 65 — |

**SERVIZI** da *dessert*, caffè, the e colazione. **TAZZE e PIATTINI** gravi e mezzo gravi per uso caffè, alberghi. **SERVIZI DA CAMERA** e da **TOLETTA** bianchi filettati e decorati. **VASI da FIORI** riccamente decorati, varietà di forme e grandezze **PORCELLANE** da fuoco. **TAVOLETTE** per nomenclatura di strade, numerazione di fabbricati, ecc. **FILTRI** per acqua potabile. **OGGETTI** per farmacie, chimica, fotografia, filande, ecc. **ISOLATORI** e apparecchi per telegrafia e **SONERIE ELETTRICHE**

## Cristalli

| Servizi per 12 coperte composti di 44 pezzi | | | Servizi per 6 coperte composti di 22 pezzi | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *FINI* | taglio ricco | L. 83 40 | *FINI* | taglio ricco | L. 41 70 |
| » | taglio semplice | » 66 40 | » | taglio semplice | » 33 20 |
| *COMUNI* | taglio ricco | » 41 20 | *COMUNI* | taglio ricco | » 20 60 |
| » | taglio semplice | » 37 20 | » | taglio semplice | » 18 60 |

Oggetti di cristallo per alberghi, caffè e liquoristi. Vasi e giardiniere. Porta ampolle. Servizi da camera, da liquori, ecc.

## Maioliche e Porcellane artistiche

Vasi, tazze, coppe, piattelle, ecc. nello stile delle antiche fabbriche di Gubbio, Faenza, Castel Durante, ecc. Piatti e anfore a riverbero nel genere di Mastro Giorgio e Arabo-Ispani. Ritratti e ornamenti sullo stile del Della Robbia. Porcellane a basso-rilievi e in calori sui modelli di Capodimonte.

# FABBRICA D'OROLOGI

**Garantiti per 5 anni**

| | |
|---|---|
| Orologi a *remontoir* d'oro per uomo | L. 68 |
| » » » » » Signora | » 56 |
| » » cilindro » » uomo | » 48 |
| » » » » » Signora | » 30 |
| » d'argento in tutte le grandezze | » 22 |
| » » a movimento di precisione | » 30 |
| » a *remontoir* d'argento | » 35 |
| » » » in nikel | » 22 |

Spedire vaglia postale al Sig. E. Thierry, Rue de Mont-Blanc 17, Ginevra (Svizzera).

# PEJO ANTICA FONTE FERRUGINOSA PEJO

Quest'Acqua tanto salutare fu dalla pratica medica dichiarata **l'unica per la cura ferruginosa a domicilio.** Infatti chi conosce e può avere la **Pejo** non prende più *Recoaro* od altre. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai Sigg. Farmacisti in ogni città.

La Direzione C. BORGHETTI.

In ROMA depositi presso Sigg. *Cafferel* Corso 20, *Martino Natale* Via monte Giordano 4, *Società farmaceutica Romana*, e alle farmacie *Ottoni* e *Berretti*

"Perfezione."

Ristoratore Universale dei Capelli della

Sig.ra S. A. ALLEN

[illegible]

Deposito in Roma presso G. Cekor e C., 41, Piazza di Spagna. Brugia Corso, 344. e N. Sinimberghi via Condotti 65.

**VENA D'ORO** (Belluno) Premiato stabilimento idroterapico, a 6 chilometri di distanza dalla città di Belluno (Veneto), di proprietà Giovanni e Fratelli Lucchetti, fornito di tutti i relativi apparecchi i più perfezionati. Bagni d'aria calda, inalazioni, apparecchi di elettricità, piscine e vasche per bagni semplici e medicati ginnastica, ecc. - *Salone chiuso* dell'area di 280 m. q. ad uso di passeggio nei giorni di pioggia. Servizio di posta e telegrafo nello stabilimento. - Nuova *sala*, in quest'anno per le decorse occorresi. Sorgenti nello Stabilimento d'acqua limpida, pura, eccellente fra le potabili, alla temperatura costante di 8° 75 c. (7 R.).

Medico-direttore alla cura dott. Vincenzo Tecchio.

Medico consulente in Venezia e. v. dottor Angelo Minich.

L'aere è secco, elastico e puro; mite il calore dell'estate. Lo Stabilimento è a 452 metri sul livello del mare, situato in una pittoresca posizione, alla sinistra del Piave, e che domina la bella e fiorita vallata del Bellunese. (11,071)

## ALBISBROUNNE

Stabilimento idroterapico nel cantone di Zurigo. Il più antico Stabilimento d'acqua fredda in Svizzera con impianto di primo ordine idroterapico, ginnastico, elettroterapico soggiorno climatologico. Bureau di Posta e Telegrafo a Hausen a/A.

Stazione ferroviaria a Mettmenstetten, linea Zurigo - Lucerna. Per prospetti ed informazioni indirizzarsi al

D. W. Brunner — D. R. Wagner

XIX. ANNO

Stabilimento idroterapico di

# ANDORNO

*Aperto dal 1° Giugno*

Dirigersi al Dir. Dott. P. CORTE

Premio Nazionale 16,600 fr. — Grande Medaglia d'Oro etc.

**QUINA LAROCHE** ELIXIR VINOSO

Febbrifugo, Aperitivo.

Questo Elixir vinoso, contiene la **totalità** dei principî delle 3 chinachine. *Efficacissimo contro febbre intermittente, terzana, perniciose, mancanza di forze, anemia, ecc.*

**QUINA LAROCHE** FERRUGINOSO

*Contro la povertà di sangue, conseguenze di parto, clorosi, fanciulli deboli, convalescenze, ecc.*

(ESIGERE LA FIRMA)

*J. Laroche*

PARIS, 22, rue Drouot. e

Vendita in Roma da A. Manzoni e C., via di Pietra 91 e nelle farmacie Marignani Gualtiero — Garneri Domenico — Baretti G. Desati Domenico — C. Parenti G. Bacher e C. Garinei Pietro - Corsi Pietro — Luigi Siciliani - Società farmaceutica Romana.

# MINNA DI BARNHELM

Commedia in 5 atti di G. E. Lessing versione dal tedesco di Adelchi Ferrari - Aggradi, Volume di pag. 125 con prefazione del traduttore. Prezzo L. 1.

Dirigere vaglia coll'aumento per le spese postali, all'agenzia d'annunzi dell'Opinione, via del Seminario, Roma.

# I PIU' RICERCATI PRODOTTI

**Cerone Americano dei fratelli Rizzi.** — Unica tintura in Cosmetico preferita a quante fino ad ora se ne conoscono. Ogni anno aumenta la vendita di 3000 ceroni.

Con questo Cosmetico si ottiene istantaneamente il BIONDO, CASTAGNO e NERO perfetto, a seconda che si desidera. — Prezzo con istruzione L. 3,50, franco di posta L. 4,10.

**Acqua celeste africana dei fratelli Rizzi.** — Tintura istantanea per capelli e barba, di una sola boccetta, dà il naturale colore alla barba e capelli castagni e neri. La più ricercata invenzione fino ad ora conosciuta, non ha bisogno di alcuna lavatura nè prima nè dopo l'applicazione — Prezzo L. 4.

**Lapis trasmutatore** per tingere in castagno e nero capelli e barba del chimico *Gudrik Giusto.* — Con questo preparato si tinge con facilità singolare i capelli e la barba in biondo, castagno e nero d'ebano senza lavatura di sorta. — Scatola completa con istruzione relativa L. 4.

**Rigeneratore Universale**, Ristoratore dei capelli sistema Rossetter di Nuova York, perfezionato dai chimici profumieri *Fratelli Rizzi*, inventori del Cerone Americano.

Valenti chimici preparano questo Ristoratore che senza essere una tintura, ridona il primitivo naturale colore ai capelli, ne rinforza la radice, non lorda la biancheria nè la pelle. — Prezzo della bottiglia con istruzione L. 3.

**Tintura fotografica istantanea dei chimici fratelli RIZZI.** — Questa premiata tintura possiede la virtù di tingere i capelli e la barba in bruno e nero naturale senza macchiare la pelle, come fanno la maggior parte delle tinture vendute finora in Europa. Di più lascia i capelli morbidi, come prima dell'operazione, senza recarne il minimo danno alla salute. Prezzo L. 4 con relativa istruzione.

**Roma**, Deposito generale presso l'Emporio Commerciale Internazionale *Dante Ferroni* via S. Luigi dei Francesi n. 6. Depositi parziali: Alla Dea dei Fiori Via Maddalena, 46; Giuseppe Di Zero Via Maddalena 5; Gabriele Barretti Via Frattina, 118; Augusto Riccò Piazza S. Lorenzo in Lucina, 5; Vincenzo Guerzoni Via Prefetti, 21; Carlo Pietrosi e C. Corso, 390; Annunziata Placidi Corso, 343; Casoni Piazza Spagna, 44; Bonomi Luigi, Corso, 419; Berini Tommaso Via Giubbonari, 68; Mantegazza e C. Via Cesarini, 91; A. Manzoni e C. Via Pietra, 91; Luigi De Angelis, Corso, 248; Margaria Giuseppe Via Pietra, 85. — N. B. Si spedisce tanto in Italia che all'Estero, contro Vaglia Postale col trasporto a carico del committente. (all'ingrosso sconto d'uso)

# E. & P. SEE

INGEGNERI LILLE (Francia)

Studio ed intrapesa di costruzioni industriali e d'installazioni meccaniche.

Nuovi tubi di riscaldamento a grande superficie, assai energici e a prezzi mitissimi, Riscaldamento di pubblici stabilimenti, seccatoi, stufe ecc.

**Apparecchi riscaldatori d'alimentazioni, ecc.**

**400 APPLICAZIONI IN 2 ANNI**

# GRANDE LOTTERIA

DELLA

## Esposizione Nazionale

DI MILANO

**Autorizzata dal Regio Governo**

con Decreto 5 Marzo 1881

PREMI PEL VALORE DI

# LIRE 700,000

15 grandi premi sono del valore reale ed intrinseco garantito di

## Lire 300,000

| | | |
|---|---|---|
| cioè di | Lire | 100,000 |
| » | » | 80,000 |
| » | » | 60,000 |
| » | » | 40,000 |
| » | » | 20,000 |

La Casa F. E. Oblieght assume l'impegno formale di riscattare a richiesta del vincitore con denaro contante ognuno dei 5 grandi premi dal valore garantito di L. 100,000, 80,000, 60.000, 40,000, e 20,000

Gli altri 495 premi sono scelti da apposita Commissione fra i principali oggetti esposti, saranno del valore di

## Lire 400,000

L'intiera somma per i 500 premi in

## Lire 700,000

trovasi sino dal 14 Maggio depositata nella Cassa del Municipio di Milano, che ebbe dall'autorità superiore l'incarico di sorvegliare onde i premi fossero del valore effettivo promesso.

**Prezzo di ogni biglietto Lire UNA**

*Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta F. E. Oblieght in Milano, la quale esclusivamente è incaricata della vendita dei biglietti sia all'ingrosso che a dettaglio.*

Essa spedisce i biglietti in provincia ed all'Estero dietro richiesta dell'importo e vaglia postale. — Per le spese postali aggiungere cent. 20 per ogni 5 biglietti. — Se la spedizione deve farsi in lettera raccomandata occorre invece di [illegible] mandare cent. [illegible] per l'affrancazione

Le persone che intendono [illegible] ed all'Estero dei biglietti [illegible] parsi della rivendita in provincia devono dirigersi [illegible] alla Lotteria Nazionale di Milano, la quale [illegible] esclusivamente alla Ditta F. E. Oblieght in Milano. [illegible] avverte di essere la sola Casa incaricata ufficialmente dal Comitato Centrale dell'Esposizione della vendita dei biglietti.

SUPPLEMENTO al N. 153 del Giornale L'OPINIONE

# IL CONTE FRANCESCO ARESE

## COMMEMORAZIONE

Il senatore conte Francesco Arese spirò a Firenze alle 3 pomeridiane del giorno 25 maggio 1881. L'annunzio ne giunse a per tutto luttuosissimo, e vi fece raccontare l'intemerata di lui vita, la tempra forte del suo carattere e quanto patì ed operò in servigio dell'indipendenza ed unità d'Italia. Sia concesso di farne qui breve cenno a un compaesano e collega che fu stretto con lui per oltre trent'anni dai legami d'una fraterna amicizia, e che, serbato al dolore di sopravvivergli, avvisa renderli così un ultimo tributo di reverenza e d'affetto e disacerbarsi il cordoglio di non aver potuto per la grave età e la scossa salute prendere da lui il commiato supremo.

Francesco Arese nacque in Milano il 12 agosto 1805 dal conte Marco e dalla marchesa Antonietta Fagnani. Fece i primi studi nel collegio Lalatta di Parma, i successivi nel patrio Liceo di S. Alessandro, ora detto Beccaria, e nell'Università di Pavia fu addottorato in leggi. Ben presto egli ebbe grido tra i suoi coetanei per la prestezza dell'ingegno, la cortesia de' modi, l'agilità in ogni esercizio del corpo, mentre si educava ad amare l'Italia e a dolersi e vergognarsi dello stato in che essa allora intristiva dai discorsi del suo buon padre, stato membro della Consulta di Lione, onde esci nel 1802 la effimera repubblica italiana, dello zio Gian Pietro, già discepolo ed amico del Parini, dell'altro zio colonnello Francesco, involto nei processi politici del Ventuno di tetro ricordo e del contubernale di casa sua, colonnello Alessandro Zanoli, illustratore diligentissimo della storia delle milizie italo-cisalpine. Nel 1826 viaggiò per la penisola con la madre, che in Roma lo presentò alla regina Ortensia, con cui nel tempo delle grandezze napoleoniche era stata in molta dimestichezza. Avvenne così che col figlio di [illegible] anno ventenne, il quale fu poi Napoleone III, stringesse quell'amicizia che durò tutta la vita d'entrambi e ch'egli seppe volgere a tanto beneficio d'Italia.

La rivoluzione francese del luglio 1830, scoppiata poco dopo che fra noi si propagassero i primi calorosi scritti di Giuseppe Mazzini, agitò vivamente la nostra gioventù, che corse alle speranze più animose. L'Arese fu tra quelli che nel fervore dell'idee le manifestò con più d'ardire, per modo che, caduto in sospetto della polizia austriaca e minacciato del carcere, dovette rifugarsi nella Svizzera e cominciare così nell'esilio, di cui ebbe a sopportar le amarezze per diciott'anni. Nel castello di Arenenberg venne cordialmente accolto dalla regina Ortensia, de' cui figli, che combattevano allora per l'Italia nelle falangi delle Romagne, il solo principe Luigi doveva tornare all'amplesso materno, essendo il primogenito stato spento in Forlì dagli stenti patiti e dalla rosolia. In più parti di Svizzera egli fece dimora, e più lungamente in Zurigo, ove fu preso in molta benevolenza da quel valentuomo del generale Dufour, maestro di scienze militari a Luigi Napoleone. Ligio era di quei tempi ai superlativi concetti del Mazzini [illegible] si bollenti suoi spiriti giovanili; ma poco stante se ne disingannò, massime per l'infausto esito della inconsulta spedizione di Savoia condotta da quel così [illegible] ed efficace agitatore, che volava [illegible] ne' campi dell'idee e camminava a tentoni in quelli de' fatti. Indi, trasmutatosi a Parigi, ebbe agio, in quell'operosa officina d'ogni più savia e più sfrenata dottrina, d'assestare i suoi politici convincimenti e di ridursi a' pensamenti più temperati e più pratici, frequentando la compagnia degli uomini di colà più rinomati, e quella altresì dei più illustri fuorusciti italiani, tra i quali tolse a prediligere il [illegible] e autore del dott. Antonio Giovanni Ruffini e quel Terenzio Mamiani, in cui tutta [illegible] era ancora uno de' più intrepidi [illegible] il più autorevole testimonio dei [illegible] fatti, onde fu compiuto il suo riscatto.

Poco stante nel 1832 la fermezza dell'Arese fu posta a una dura prova, che venne da lui virilmente superata. La tenerezza materna avevagli ottenuto il ritorno in patria sotto la sola condizione di farne al governo austriaco espressa domanda; ma egli, per quanto fosse affezionato ai suoi, non volle piegarsi a tal atto, che avvisò racchiudere una dimostrazione di servile ossequio al dominatore straniero. Di che corrucci la madre, la quale, ricchissima [illegible] e posta alla testa dell'amministrazione della famiglia, credette vincere la resistenza di lui col ridurgli al più stretto necessario il largo assegno di che lo provvedeva all'estero. Non ne mosse egli richiamo, nè querela, ma trasse difilato dal maresciallo Clausel, a cui era in molta grazia, per pregarlo che lo facesse arruolare nella legione straniera militante per Francia nell'Algeria. Agevole gli fu l'esito della sua domanda, e sbarcato sulla costa d'Africa, vi indossò l'abito di soldato e vi prestò servigio per [illegible] anni, prima come cavaliere gregario, poi come ufficiale di stato maggiore. [illegible] eragli in grado di rammemorare [illegible] tempo, e i pericoli corsi, e i disagi [illegible], e le cognizioni acquistate nelle [illegible] di guerra, e i salutevoli effetti della [illegible] disciplina, e soleva conchiudere [illegible] il sole africano gli aveva ab[illegible] il volto, così le consuetudini del [illegible] gli avevano rafforzato l'animo e in[illegible] un sentimento più forte del dovere e della realtà della vita. Ma a lungo [illegible] la madre sua si fece capace che i propositi di lui erano inflessibili, e consentì a ridargli la prima provvisione, onde egli, cessata la cagione che gliela aveva fatta assumere, smesse la straniera milizia. Prima però di lasciar l'Africa, volle visitare le provincie dell'Algeria ch'erano accessibili e il gran deserto del Sahara e le rovine di Cartagine e gran parte della reggenza di Tunisi, raccogliendo da per tutto anticaglie e rari oggetti, di cui del continuo fu vago per quella sincera e molteplice coltura ond'era fornito e di che non fece mai pompa: collezione che mandò ad ornare la sua casa di Milano, ricordata da lui sempre con amore in qualsivoglia contrada.

Reduce in Europa, l'Arese alternò il suo soggiorno fra Parigi ed Arenenberg, dove ebbe sentore nell'autunno del 1836 della temeraria impresa di Luigi Napoleone, che mise capo all'arresto di lui in Strasburgo. Egli non l'aveva nè approvata, nè consigliata, non presumendo essere da tanto, ma non vi prese alcuna parte; però tosto che riseppe dell'imprigionamento del principe, accorse a consolarne la madre che nel frattempo era caduta malata. Come poi s'intese, che il governo di re Luigi Filippo aveva deliberato che non fosse il principe chiamato in giudizio, ma solo tradotto agli Stati Uniti d'America, egli, senza punto esitare, assentì alla preghiera della regina Ortensia di precorrerne l'arrivo a Nuova York, perchè, sbarcando colà percosso dall'ira dei casi, il figlio suo avesse almeno il conforto d'esservi accolto da un volto amico. E immantinenti salpò da Rotterdam su una nave a vela inglese, non servendo per anco le vaporiere ai lunghi tragitti, e, dopo circa due mesi di tribolata navigazione fatta nel cuor dell'inverno, approdò sul suolo americano. Non è bisogno dire quai sentimenti si destassero nell'animo di Luigi Napoleone, quando, al toccare quella terra remota, si trovò inopinatamente fra le braccia d'un sì fidato compagno de' suoi primi anni: ben si deve rammentare che questi, alle promesse fattegli dal principe d'avergliene merito perenne, nella fede che nutriva degli alti destini a cui era serbato qual desso, il quale aveva allor l'aria d'un fantastico venturiero, saldamente gli raccomandò la patria sua, quell'Italia per cui l'altro aveva fatto le sue prime armi, e che era per lui il pensiero di tutte l'ore.

Finchè a Luigi Napoleone non fu consentito di condursi a dimora nella Gran Brettagna e nella Svizzera, i due amici fecero vita comune a Nuova York, e nella effusione dei famigliari colloqui, l'Arese ebbe campo di addentrarsi nella cognizione dell'animo e degli intendimenti di quel cupo adopratore degli uomini e delle cose, in cui gli istinti autocratici ereditati dal suo grande Zio si consociavano ai più arditi concetti di sociale innovamento attinti dal lungo studio da lui posto nelle opere degli odierni dottrinanti d'ogni colore. Dell'ingegno di lui profondo e versatile faceva grande stima, ei altresì della propensione che mostrava a tutto quanto avesse del grandioso, ma non lasciava d'appuntarlo di mutevoli umori e d'una fiducia soverchia e quasi superstiziosa nella propria fortuna, che lo traeva a trascurare la cura di que' particolari da cui dipende spesso la riuscita dei disegni più alti e a prestare troppo facile orecchio a chi più docilmente lo secondava. Deliberatosi a imprendere un lungo viaggio in America, egli si separò dal principe che salpava per Londra, col presentimento d'averlo a rivedere in tutt'altre condizioni, ma non di fermo con quello che indi a undici anni sarebbesi presentato in Parigi a lui divenuto arbitro della Francia per implorarne l'aiuto in pro d'Italia.

Visitò l'Arese nel suo viaggio tutti gli Stati Uniti dell'America settentrionale sino alle Montagne Rocciose e le Antille. Partitosi da Nuova York, e non fu se non posto piede nelle terre delle Pelli Rosse, e degli Indiani che si prese delle guide, le quali portavano seco viveri, cavalli, armi, e tutto quanto occorreva per attraversare quelle sterminate praterie e vergini foreste. Dettò egli una schietta e vivace relazione del suo faticoso pellegrinaggio, nella quale, più che i suoi casi, disagi e pericoli, s'indugiò a descrivere i miracoli della civiltà sì rapidamente progredita nella Confederazione d'America, l'inoltrarsi di essa sui confini degli indiani, e lo stato deplorevole di coteste nomadi torme, che dal mondo civile non conoscevano allora che i gingilli di vetro, la polvere pirica e le bevande alcooliche. Modestissimo qual era, mai non volle arrendersi alle molte istanze che se gli fecero di pubblicarla con le stampe; ma essa è nelle mani dell'illustre di lui amico Cesare Correnti, il quale ha in animo di renderne conto nel prossimo Congresso geografico di Venezia.

Soddisfatto dell'aver sì profittevolmente impiegato parecchi mesi del suo esiglio, l'Arese ritornò in Europa con gran copia di rari oggetti raccolti specialmente fra gli Indiani ed a Cuba, e dimorò alternativamente a Londra ed a Parigi. Ma più non si ricondusse ad Arenenberg, perchè il soggiorno di quel castello eragli divenuto uggioso dopo la morte della regina Ortensia seguita nell'ottobre del 1837. Nelle compagnie intanto degli uomini più chiari d'Inghilterra e di Francia addomesticavasi alla discussione delle più alte quistioni politiche, mentre delle cose italiche si procacciava esatte notizie, e spesso s'intratteneva con gli altri fuorusciti e specialmente con quelli che più dissentivano dalle teoriche e pratiche mazziniane. Quand' ecco l'amnistia, bandita dall'imperatore Ferdinando d'Austria nel giorno che cinse in Milano la corona di ferro, 3 settembre 1838, gli fece lecito di rimpatriare senza venir punto meno alla rigidezza dei suoi convincimenti.

La gioia di esser restituito ai suoi nella terra natale e di riavviarsi in sue predilette consuetudini non rimosse l'Arese dai suoi generosi intendimenti; che anzi, fortificato dalle esperienze e dai dottrinamenti del suo lungo esiglio, egli si volse con più fermezza di propositi a riannodarli co' suoi antichi compagni ed amici e con quei nuovi che gli trassero intorno ammirati del suo carattere schietto e incrollabile. Fra questi per cagione d'onore è da nominare Massimo d'Azeglio, che allora faceva vita in Milano d'artista e di letterato e doveva fra non molto rizzarsi a salute d'Italia in valeroso soldato ed uomo di Stato sagacissimo. Egli s'affratellò di subito con quel simpatico piemontese, che possedeva tutte le seduzioni dell'ingegno e della lealtà, e da lui venne ragguagliato del come re Carlo Alberto fosse tornato ai pensieri della sua gioventù, e del quanto anelasse di cancellar la memoria di quegli errori in che era incorso come principe di Carignano nel Ventuno ed anche in appresso, col farsi animoso antesignano della causa nazionale.

Una siffatta notizia gli allargò le idee, gli rincalorì le speranze e lo indusse a cercare con l'eletta degli amici suoi tutti gli espedienti più opportuni ad accreditare nell'universale il concetto del prossimo riscatto della patria, pur serbando tutte le cautele che erano imposte dai sospetti e dagli arbitrii del dominatore straniero. Al grand'uopo rivolse ogni accorgimento ed ogni sforzo, non curando il dispendio, la fatica, il pericolo. Nè già valsero a distornelo le nozze che nel 1840 celebrò con la marchesa Carolina Fontanelli, fiore di bellezza e di grazia, figlia del generale Achille Fontanelli, ministro della guerra del primo regno italico. Ben valse qual lieto evento a distrarlo dal pensiero che gli balenò nella mente di recarsi a consolare la prigionia di Luigi Napoleone, rinchiuso nel castello d'Ham nell'autunno di quell'anno dopo l'altra sua temeraria e quasi ridevole impresa di Boulogne, avendogli la coscienza rimostrato che i nuovi suoi doveri di marito e padre di famiglia andavano innanzi a quelli dell'amicizia. E appunto ad adempiere siffatti nuovi doveri si diede ad avere cura della sua larga domestica azienda, di cui fra non molto per la morte della madre dovette assumere l'intiero governo, che tenne sempre con le più severe norme, lontano del pari dal gretto risparmio e dal borioso dispendio, diligentissimo a prosperare le sue terre e a migliorare la condizione dei suoi contadini, e adoperando in guisa da poter soddisfare ad ogni gentile vaghezza e gustare le gioie ineffabili della beneficenza, che sempre ebbe in altissimo pregio.

Dal 1840 al 1848 pigliarono gran campo in Italia le temperate idee del Durando, del Balbo, del Gioberti, del d'Azeglio avverse alle sconfinate dei mazziniani e specialmente vi attecchiva quella così pratica dell'egemonia piemontese, a cui dava quotidiano rincalzo l'attitudine assunta da re Carlo Alberto, dal suo governo e dal suo popolo. L'Arese e gli amici suoi, fra i quali vogliono nominare Carlo D'Adda e Cesare Giulini se ne fecero animosi banditori ed anelarono al momento di recarle in atto. E questo giunse alla perfine dopo che l'elevazione di Pio IX al pontificato romano ebbe suscitata tutta la penisola e destatavi tanta smania di novità e di riforme, e dopo che s'andò accumulando anche fuori una sequela d'avvenimenti inopinati, sui quali paurosamente grandeggiò la rivoluzione parigina del 24 febbraio 1848, che mise sossopra tutta quanta l'Europa. Fu indi a pochi giorni che scoppiò in Milano il miracoloso insorgimento delle Cinque Giornate, in cui lo spirito dei nuovi tempi apparve nella pienezza del suo vigore, e la cui spontaneità e pertinacia dovettero far presagire che l'Italia non avrebbe potuto più mai, finchè non si fosse dal tutto redenta dalla sua secolare servitù.

Non era ancor tramontato il sole della prima delle Cinque Giornate 18 marzo 1848 che l'Arese trovavasi in via per Torino, dove i suoi concittadini lo inviavano per rassegnare a Carlo Alberto le calde suppliche, con che invitavano il bellicoso Piemonte e l'altre italiane terre ad accorrere in aiuto della città loro già irta di barricate. Lo accolse il Re con grande benevolenza; ed egli che per la prima volta il vedeva, nell'aspetto e nelle parole di lui scorse l'aperto segno della deliberazione con che quel magnanimo s'era devoto alla causa nazionale, e si sentì stretto a lui ed alla sua dinastia dai vincoli della fede più illimitata. Nella metropoli subalpina, che offrì allora ammirando spettacolo di patriottico entusiasmo, non s'indugiò se non i pochi giorni che occorsero a pubblicare il bando della guerra d'indipendenza, e rivolato a Milano, sgombra il dì innanzi dagli austriaci, partecipò co' suoi e con gli amici all'ebbrezza che vi prorompeva in tutte le guise per la prodigiosa liberazione. Lieto che il governo provvisorio della Lombardia fosse affidato ad uomini coraggiosi, onesti, capaci, tra i quali contava parecchi suoi amicissimi, ed alieno da tutte ambizioni, se gli profferse per qualsivoglia servigio, ed intanto non altro si prefisse che d'adempiere ai doveri, che la patria in que' frangenti imponeva a ciascun suo cittadino. Fra essi reputava il più imperioso quello che, quanti v'erano abili, pigliassero l'armi ed accorressero a ingrossare l'esercito piemontese, che, capitanato dal Re, entrava in Lombardia a combattervi l'oste austriaca. Perciò egli pure, non s'inspirando che dal suo bollente patriottismo, entrò nella numerosa banda di que' volontari d'ogni età, d'ogni ceto, d'ogni contrada italiana ed anche dall'estero, che fecero bella prova di sè nella gran lotta fra il Mincio e l'Adige, e specialmente nelle fazioni tra' monti. Se non che, fra non molto, formatosi il disegno di mandare in parecchi Stati d'Europa uomini autorevoli che ne amicassero all'Italia i governi e le popolazioni, egli fu dal governo provvisorio invitato a condursi in Baviera, ove si pensò che dovesse essere ben accolto per l'influenza che esercitava in quella Corte la virtuosa principessa Amalia, vedova del già viceré d'Italia, fratello alla regina Ortensia. Vinti molti disagi e pericoli, giunse egli a Monaco, ma le mene austriache gli vietarono l'accesso alla principessa, ed altro non ritrasse dalla sua missione, se non la certezza della ferma deliberazione, in che era l'Austria di fare ogni sforzo per riguadagnare la sua signoria in Italia.

Tornato a Milano, l'Arese, impedito da cagioni domestiche di ricondursi, come era suo desiderio, tra i volontari, si fece a dare costante e valido appoggio al governo provvisorio, e principalmente lo incoraggiò ad effettuare quel disegno, che allora fu detto della fusione degli Stati dell'Alta Italia nella Monarchia Costituzionale Sarda di re Carlo Alberto e della Dinastia di Savoia: disegno determinato dal concetto della egemonia piemontese, e che per la Lombardia fu recato in atto col solenne e quasi unanime plebiscito dell'8 giugno 1848. Grandemente egli ne gioì, come di fausto inizio di quella unione di tutta Italia, sempre vagheggiata dai più sinceri patrioti; ma non andò guari che dovette forte sgomentarsi di quell'arruffio delle sètte e delle parti già scoppiato per ogni dove, onde svampò l'entusiasmo dei mesi addietro, e il Papa e gli altri principi italiani trassero pretesto di disertare la causa dell'indipendenza che avevan simulato di abbracciare. Bene era da prevedersi che per siffatto arruffio i casi della guerra, riusciti fino allora prosperevoli all'esercito piemontese, il quale si era coperto di gloria nei fatti di Goito, di Pastrengo, di S. Lucia e nella presa di Peschiera, sarebbero volti in peggio. E così sciaguratamente fu poi mancati aiuti degli altri italiani principi, pei grossi rinforzi calati dalle Alpi agli austriaci, per lo scoraggiamento indottosi nelle truppe a cagione dei dileggi e delle accuse a cui furono bersaglio nei giornali e nei libelli dei partigiani e dei settari, ed anche per la stagione perversa e per le provvigioni non regolarmente distribuite. Alla ruina di tutte cose che tenne dietro ai militari disastri, egli assistette imperterrito, procacciando con la parola, con l'opera, con l'oro di provvedere ai più stringenti bisogni della patria; nè dubitò in sull'ultimo di formar parte di un Comitato speciale, a cui fu commesso di vegliare i pubblici perturbatori di ogni risma, e di prendere contro di essi i più rigidi provvedimenti. Ma era fatale che il maresciallo Radetzky rientrasse nella città, da cui era stato respinto per l'insorgimento delle Cinque Giornate. L'Arese fu testimonio di tutti i fieri ed atroci fatti che funestarono allora la sua città nativa, e non n'escì, se non quando la soldatesca straniera vi si accampò, in forza dell'armistizio Salasco, di triste rimembranza.

Riparò prima sulle rive del Lago Maggiore insieme a' suoi, tranne il vecchio padre, che si appartò in una sua villa; poi trasse a Genova, ove aveva attinenze di parentela con riguardevoli famiglie, e contava molti provati amici, tra i quali esultò di trovarvi Giovanni Ruffini. Riavutosi presto da quell'attonitaggine in cui l'avevano gettato tanti eventi così fortunosi, riappiccò il filo di quelle speranze, che non gli erano mai venute meno. Lo confortava il saldo proposito di re Carlo Alberto, che, riposto piede ne' suoi Stati, nel proclama indirizzato da Vigevano al suo esercito ed al suo popolo, aveva messe quelle fatidiche parole: «La causa dell'Indipendenza Italiana non è perduta»; e non credeva che l'Europa fosse per consentire all'Austria di abusare della sua vittoria. Poca fiducia però nutriva nell'esito di quel Congresso, che per la mediazione della Francia e dell'Inghilterra doveva raccogliersi in Bruxelles a cercare modo di comporre la quistione italiana, ed al quale, per rappresentare e difendere le ragioni di Lombardia, era stato designato il suo amicissimo conte Giuseppe Durini. Ma una segreta idea lo rianimava, ed era che Luigi Napoleone si rammentasse le sue promesse di New-York, dappoichè egli, dopo essere fuggito nel 1847 dal castello di Ham, era, in seguito alla rivoluzione di febbraio, ricomparso in Francia, ove era stato nominato membro dell'Assemblea costituente, nella quale, come in tutto il paese, le reminiscenze del suo grande zio e le conseguenze delle sanguinose giornate parigine del giugno gli avevano raccolto intorno gran numero di aderenti.

In siffatta idea dava segno di non repugnare al partito della riscossa, che palesemente erasi abbracciato dal Re, da eletto e copioso numero di subalpini, e da tutti i profughi di Lombardia e dell'altre contrade italiche, accorsi in quel fraterno e fidato ospizio del Piemonte. Un tal partito non gli poteva sembrare molto coerente alla condizione delle cose, ed in ispecie allo stato reale militare e finanziario di quel piccolo paese, che doveva una seconda volta porsi allo sbaraglio per conto di tutta Italia; ma era certo il partito più ardito e generoso, e come tale da uomo qual era Arese non poteva essere disdetto.

Il grido delle sue rare doti erasi ben presto propagato in Genova, onde avvenne che gli elettori di quel 2° collegio lo nominassero loro deputato al Parlamento subalpino, nelle elezioni fatte dal ministero presieduto da Vincenzo Gioberti; quando ecco, uscita la voce che Luigi Napoleone era stato nominato presidente della Repubblica francese il 10 dicembre del 1848, egli venne premurosamente chiamato a Torino, ove il Re ed il ministero gli mossero vive istanze di condursi a Parigi a festeggiarvi il nuovo presidente, e a caldeggiare presso di lui la causa nazionale. A tenere l'invito non ambizione personale lo indusse, ma soltanto l'amor d'Italia, cagione unica per la quale coltivò l'amicizia di quel Principe, da cui mai non chiese e non volle nulla nè per sè, nè pe' suoi, mentre con gelosa riserva custodì sempre il segreto delle intime di lui confidenze, delle quali non rivelò mai, se non quello, di cui potesse la pubblicità o documenti addurci aperta testimonianza. I due amici si rividero coi sentimenti consueti alle loro mutate fortune: il Principe fu largo all'Arese di promesse, tutte però subordinate per allora al corso degli avvenimenti, ed alle conseguenze che ne potevano uscire, e l'Arese di quelle promesse [illegible] di contentarsi, dandosi premura di notificarle a Torino, intantochè si rassodava nella sua persuasione, che esse non potevano fallire d'essere adempiute, se tra di essi non vi avesse fatto ostacolo. Di tale sua persuasione, egli non rifuggiva dal mostrarsi fortificato negli intimi colloqui cogli amici più cari, e ad essa è da riferirsi quell'imperturbabilità che egli mostrò sempre anche negli istanti delle più gravi nazionali distrette, mentre pur gli si deve render gran merito del perpetuo riserbo da lui posto nelle sue relazioni con quel principe, a scoprire i cui segreti disegni i più accorti diplomatici d'Europa spendevano tutte le sottigliezze del loro ingegno.

In Parigi egli s'indugiò a tenervi le veci del ministro sardo, marchese Brignole Sale, finchè questi fu surrogato da Giovanni Ruffini, e presso la legazione sarda ebbe opportunità di farsi intrinseco al conte Giulio Borromeo, statogli poi sempre come fratello. Potè allora aver sentore di quella pensata del Gioberti di mandare truppe sarde ad occupar la Toscana, per passar poscia negli Stati pontifici a reprimervi la irruente anarchia: pensata che a Luigi Napoleone tornò molto in grado, ma che fu smessa per la caduta del Gioberti, e a cui in appresso improvvidamente venne costituita la spedizione francese, napoletana e spagnuola a Roma. In questo mezzo fu abbandonato il progetto del Congresso brussellese, gli avvenimenti precipitarono, il grido della riscossa si levò in Piemonte più che mai gagliardo, e quando l'Arese fu di ritorno a Torino, l'armistizio Salasco era già denunziato.

Un'altra volta le armi austriache prevalenti per numero ebbero propizia la fortuna sui campi di Novara; ma quella giornata, di cui furono episodii così commoventi l'abdicazione di Carlo Alberto e i virili propositi tosto spiegati dal figlio e successore di lui Vittorio Emanuele di fronte al vincitore superbo, non fece altro se non segnare una dolorosa sosta nell'ardua via che l'Italia doveva percorrere per toccare la sospirata meta.

L'Arese, affrettatosi a Genova per riabbracciare i suoi, vi provò doloroso turbamento, ma non sorpresa degli avvenimenti compiutisi in sì brevi giorni. Non fu tardo però a riaversi, e mentre aprivasi anch'esso con tutto il paese a piena fiducia pei nobili portamenti del giovine re, ebbe a sentire onta e ribrezzo del moto scoppiato nell'aprile di quell'anno 1849 in quella città, ove imperversava la bruzzaglia delle sètte e delle parti: moto che ai patrii lutti aggiunse quello più grave di costringere un eroico uomo, qual'era Alfonso La Marmora, a spargere, per reprimerlo, sangue italiano. Fu allora che egli strinse coll'illustre generale quell'amicizia di che ambedue si tennero poi sempre onorati. Nei giorni del subbuglio, egli si rifuggì su una nave inglese, e come l'ordine fu ricomposto, prese stanza nella città medesima, per vivervi come emigrato nel degno modo che aveva tenuto nelle terre straniere come fuoruscito, lietissimo di posare co' suoi in parte del suolo nazionale e di quel regno a cui per l'appunto doveva tutta la nazione guardare, come al centro d'ogni sua speranza. Quando poi riseppe di essere stato escluso dall'amnistia mandata fuori dall'Austria col trattato di pace conchiuso in Milano, provvide a fissare ivi la sua stabile dimora, nel pensiero di domandare, come fece in appresso, la cittadinanza sarda.

Non potevano que' giorni passare per lui in calma rassegnata, pel soverchiare della reazione in quasi tutta l'Europa, e per la lagrimevole, sebbene gloriosa, caduta di Venezia e di Roma, allorchè lo venne improvvisamente a straziare un domestico lutto, che lo ferì negli affetti più cari e profondi. La moglie sua fu percossa da una misteriosa ed indomabile angina, che in pochi dì la trasse al sepolcro.

Quanto egli ne fosse desolato per sè, pei suoi quattro orfani, non si può esprimere a parole: alle sue crudeli ambasce si aggiunse l'apprensione indottagli dal serpeggiare in Genova del morbo asiatico, onde fu costretto per cura de' figliuoli a rifugiarsi a Marsiglia. Lunghe e moltepilici furono allora le sue inquietudini, nè mai si riempì nel suo cuore il vuoto che vi lasciò quella che egli soleva chiamar sempre la sua povera Carolina. Ma ben tosto giovarono a rincorarlo i pensieri ed affetti di padre, che nessuno nutrì più di lui sinceri ed efficaci. Fu allora che chiamò me che scrivo ad essergli compagno ed aiuto nella educazione de' suoi figli, e che mi accolse come fratello nella sua casa, ove io passai otto anni, che mi sono a rammentare giocondissimi. Il pudore dell'amicizia mi vieta narrare con quale squisita delicatezza egli sempre adoperasse meco; ma non posso tacere che mai non fu tra noi il più leggero screzio, che egli mi ammise a leggere come in un libro aperto in quell'animo suo così schietto, e pieno dei sentimenti più generosi, e che quando io, per tener cura d'una nipote orfana d'entrambi i genitori, dovetti staccarmi dalla sua casa, ne provai uno schianto dolorosissimo, pur continuando a riguardare come mia quella casa diletta e serbando con lui e co' suoi figli le più intime e dolci consuetudini.

Nell'autunno dell'anno 1851, tornando dall'aver visitato la Esposizione di Londra, l'Arese si fermò a Parigi, e vide il Presidente della Repubblica, il quale stava allora preparando il colpo di Stato del 2 dicembre, e punto non si rimase dal parlarne al muto amico e dal significargli i risultati finali che se ne ripromettea. Poteva di questi rallegrarsi l'animo di lui nella fiducia che ne verrebbe giovamento alla causa da esso costantemente propugnata: non poteva la severa di lui coscienza approvare i mezzi, di che Luigi Napoleone si servì per recarlo in atto. Nè già dalla loro riuscita egli trasse lieto presagio dalle future sorti del principe e della Francia, in cui gittavasi nuovo fomento d'ire inestinguibili. Avvenne perciò, che egli non mostrasse la più compiuta soddisfazione di quel fatto, sebbene fosse assai [illegible] dai sette milioni e cinquecento mille voti che lo ratificarono, pei quali Luigi Napoleone fu nominato a Presidente della Repubblica francese per dieci anni. Ma i gravi pensieri a che si volse dopo quel singolare avvenimento, gli vennero interrotti da altra domestica sciagura, che fu la morte di suo padre. Appena egli fu ragguagliato che quel venerando era a caso di pericolo estremo, non esitò a cercare ogni via affine d'avere la consolazione di rivederlo, e per gli offici interposti dal governo di re Vittorio Emanuele potè condursi a Milano. Ma i gendarmi austriaci lo aspettavano al confine, e lo accompagnarono fino al tetto paterno, e gli fecero rigorosa custodia, finchè, resi al padre gli estremi offici, ebbe intimazione di tosto ripartire. Appena eransi acquietate in lui le emozioni di quel tristo viaggio, sopraggiunsero a recargli nuovo turbamento le novelle del truce ed insensato moto provocato in Milano dai mazziniani il 3 febbraio del 1853, onde il governo austriaco colse pretesto de' più fieri ed arbitrari provvedimenti, e fra gli altri di quello del sequestro imposto su tutte le sostanze degli emigrati lombardi. Non ismarrì egli d'animo al vedersi di tal guisa assottigliati i mezzi del decoroso campamento; bensì rammaricossi che più non gli potessero bastare a venire in soccorso de' suoi compagni d'emigrazione, ai quali largheggiava ogni maniera d'aiuti, senza punto tener riguardo delle loro opinioni. E non solo rammaricossi, ma rabbrividì forte al risapere che quell'illustre colonnello Zanoli più sopra ricordato, di quei giorni suo ospite in Genova, era stato nel ritorno arrestato al confine, e tratto nel castello di Milano alle segrete, dove aspettavano lor ferale sentenza gli incolpati de' fatti del 6 febbraio, e dove l'onerando vecchio per due settimane durò il disagio e lo schifo di quella carcere oscura, finchè il soldatesco arbitrio stancossi di tormentare l'immacolata di lui canizie.

Le frequenti gite che l'Arese faceva a Torino gli diedero occasione d'essere dall'Azeglio, allora presidente del Consiglio, presentato a Vittorio Emanuele, il quale poco dopo in Genova stessa gli diede segni di parziale benevolenza. Quanto su l'emigrato lombardo potessero i modi a volte sì bonarii, a volte sì dignitosi di quel miracolo di re, quella sua vibrata parola, quella risolutezza che gli lampeggiava da- [illegible] Parigi per precorrervi l'arrivo di quel valentuomo del generale Giacinto Collegno, mandatovi a congratularsi con Luigi Napoleone della corona imperiale che aveva cinto il 2 dicembre 1852, e per sollecitarlo a patrocinare più efficacemente che mai la causa italiana. In quell'incontro l'Arese entrò assai innanzi nel favore della novella imperatrice Eugenia, della quale certamente non si potevano presagire allora le tremende prove a cui sarebbe serbata, e venne dall'imperatore amicamente festeggiato nella reggia splendidissima delle Tuilerie, ove lo voleva sempre suo ospite, e dove egli serbava le sue casalinghe consuetudini a gran meraviglia di quel frivolo e servile codazzo, che alla Corte novellina faceva ingombro.

Tornato a Genova più rinvigorito nelle sue speranze, molto si rallegrò che nel Parlamento subalpino la parte costituzionale più ardita avesse pigliato il passo innanzi alla più rimessa, e vi avesse dato origine a quella colleganza che fu detta il connubio, onde le somme delle cose vennero alle mani del conte Camillo di Cavour. Con questo preclaro uomo, il cui nome vivrà in perpetuo nella riconoscenza degli italiani, egli entrò allora in comunione di pensieri e di sentimenti, che man mano si rese più intima, e che li fece di conserva cooperare al conseguimento della redenzione d'Italia. Il gran ministro gli venne spiegando dinanzi la tela de' suoi alti disegni, ed egli, degnissimo di comprendere la vastità di quella mente divinatrice e di rinfocarsi alla fiamma di quel cuore riboccante di patrio affetto, si promise di prendere da lui in ogni cosa indirizzo. Nominato nel 1854 a senatore del Regno, egli si deliberò di tramutarsi con la famiglia a Torino, così per prendere parte più attiva alle faccende pubbliche, come per adempiere ai doveri che la conferita dignità gl'imponeva. Alle adunanze del Senato, per dirlo in [illegible], fu diligentissimo, e, in quella grave Assemblea so-

tanne la stima di tutti i colleghi; ma rade vi parlò e brevemente in discussioni di rilievo; perocchè mentre aveva nella conversazione la parola facilissima, e vi spiccava per brio ed arguzia di motti, a parlare in pubblico per soverchio di modestia si mostrava assai peritoso. Del soggiorno di Torino molto si piacque, e non andò guari che la sua casa diventò il ritrovo degli uomini più cospicui del governo e del parlamento e degli emigrati più insigni, tra i quali per cagion d'onore son da nominarsi Pietro Paleocapa, Cesare Alfieri, Carlo Cadorna, Cristoforo Negri, Michelangelo Castelli, Carlo Farini, Giuseppe Massari e Giacomo Dina, direttore dell'Opinione, giornale in cui egli ravvisò sempre espresse le sue persuasioni più salde.

In quell'anno 1854, l'Arese, messo a parte dal Cavour di quel suo acuto disegno di far entrare il regno subalpino nell'alleanza di Francia e d'Inghilterra per l'impresa che fu detta di Crimea, intese con tutto lo zelo ad ottenere che l'imperatore Napoleone prontamente vi si adagiasse, e pel fausto esito di esso e per le belle prove che diede di valore, di disciplina, d'annegazione quel nerbo di truppe piemontesi mandate nella Tauride, gli si allargò la fiducia che stessero per ispuntare all'Italia giorni più lieti. Fra breve la persuasione se ne diffuse nell'universale, dappoichè nell'anno vegnente il Cavour fu ammesso a trattar della pace nel Congresso di Parigi, nel quale egli ebbe campo di rizzarsi oratore dei lutti, dei richiami e delle speranze di tutta la nazione.

Lietissimo che il ministro italiano fosse stato singolarmente onorato dall'imperatore e dalla imperatrice sopra i saldi suoi uffici, si rianimò tutto, quando apprese dal Cavour medesimo quanto Napoleone si preoccupasse della quistione italiana, e come gli avesse lasciato intravedere che omai si era deliberato a promuoverne una definitiva risoluzione. Perciò, se gli parvero lenti a passare i mesi che corsero sino all'estate del 1858, in cui si fermarono fra Napoleone III e il Cavour gli accordi di Plombières, non ebbe mai un momento di penose dubbiezze, sul termine a che sarebbe riescita la prossima lotta. Ne lo rincoravano da un canto gli spiriti nazionali che in tutta la Penisola si spiegavano e ringagliardivano; dall'altro canto traeva buon presagio dalle sfrenatezze a cui trascorrevano i principi italiani, ligi tuttora servilmente alle intimazioni di Vienna, quasi fossero presaghi che presto sarebbero loro venuti meno gli stranieri aiuti a cui unicamente s'appuntellavano.

Le ambagi diplomatiche, onde potè parere attraversato l'eseguimento degli accordi di Plombières, pur dopo che Vittorio Emanuele nel memorando discorso tenuto al Parlamento ad inaugurar la sessione del 1859, ebbe accennato al grido di dolore di tutta Italia, non iscossero la fede dell'Arese, il quale in questo mezzo nelle soddisfazioni del padre di famiglia pregustava le gioie che fra poco si riprometteva gustar pienissime come cittadino italiano. Dei suoi tre maschi, che aveva voluto dedicare ai servizi della patria, il primogenito Marco, addottorato in legge, era avviato alla carriera delle legazioni all'estero, dalle quali dopo essere stato a Berna, a Madrid, al Giappone, a Costantinopoli, doveva passare alla Camera dei Deputati, ove siede tuttavia pel Collegio di Desio; il secondogenito Achille, entrato nell'Accademia militare, poi nella scuola di Pinerolo, stava per essere ufficiale in un reggimento di cavalleria, e a lui pure, dopo essere stato aiutante del Duca d'Aosta, era per aprirsi l'accesso nella Camera, ove sedette per due legislature come deputato di Casalmaggiore; il terzo Antonio, alunno del Collegio di marina, stava anch'esso per esser promosso ufficiale, e doveva correre i mari e pigliar notizia di gran parte del globo nei viaggi di circumnavigazione della flotta italiana, e la figlia Lucia, gentilmente educata nella casa paterna e in reputati collegi già prendeva posto fra le più leggiadre fanciulle lombarde. Siffatte compiacenze domestiche degnamente lo preparavano all'ineffabile esultanza che sentì allorchè nelle vie di Torino vide i reggimenti francesi affratellarsi agli italiani, e potè così ravvisare interamente adempiute le promesse dell'amico de' suoi verd'anni, salutato allora arbitro di tutta Europa. Il meraviglioso fatto che dichiarava rotte le tradizioni della vecchia politica, gli fece sorgere in mente i più lieti pensieri sulle sorti d'Italia e della Casa di Savoia, nei quali lo confermarono le gloriose battaglie vinte dagli eserciti alleati nella primavera di quell'anno 1859 in perpetuo memorabile nella storia nazionale. A grande onore egli s'ascrisse d'avere ospite nella sua casa il conte di Cavour quando dopo la giornata di Magenta, Vittorio Emanuele e Napoleone III fecero in Milano il loro trionfale ingresso, e passando allora di conserva co' suoi e con gli amici d'una in altra forte e gioconda emozione, aveva aspetto e discorso d'uomo che ha toccato la meta di tutti i suoi desiderii.

Ma venne inopinatamente a turbarlo la novella della pace di Villafranca che punto non rispondeva al proposito espresso da Napoleone III nè suoi proclami di volere affrancare l'Italia dall'Alpi all'Adriatico. Egli non potè allora veder l'imperatore, nè sapere da lui quali necessità militari e politiche l'avessero costretto a quegli accordi; necessità che non furon note se non più tardi e valsero a spiegare e in parte a scusare altresì gli accordi stessi. Assai egli ne rimase percosso in sull'atto e partecipò pienamente al corruccio del Conte di Cavour, a cui fu forza d'appartarsi dal reggimento degli affari condotto per più anni con tanta destrezza e felicità. Se non che più mature riflessioni gli fecero riconoscere che la pace di Villafranca, se lasciava la Venezia nella balìa dell'Austria, non impediva ai popoli dell'Italia Centrale di ributtare i loro principi spodestati, vietando a questi qualsivoglia aiuto di armi forestiere per rientrare nè loro dominii. Un siffatto divieto lo rianimò nella fiducia che gl'inspiravano quei popoli, tosto raffermata dai ragguagli che gli giunsero dal portamenti loro diretti dal senno e dal cuore di Bettino Ricasoli e Carlo Farini. A questi amici suoi, fu largo dei più vivi incoraggiamenti e, come dall'attitudine che presero Toscana, Emilia e Romagna apparve chiaro quali ne fossero i tenaci intendimenti, si piegò alle istanze che Vittorio Emanuele e il nuovo Ministero, di cui era presidente Urbano Rattazzi, gli mossero acciocchè si recasse presso l'imperatore per conoscerne i propositi e determinarlo così a mantenere fermo quel concetto che si disse del non intervento, come a non dare appoggio alle mene ambiziose che attribuivansi in Toscana al suo cugino Napoleone Girolamo. Quindi egli mosse a Biarritz nei Pirenei dove allora trovavasi Napoleone III con l'imperatrice Eugenia. È agevole argomentare dalla cognizione della austera e franca natura dell'Arese quali saranno stati i colloqui di lui col potente amico: il fatto è che egli potè portare a Torino l'assicurazione che il concetto del non intervento sarebbe fedelmente mantenuto, che le mene in favore del principe Napoleone in Toscana non avrebbero avuto seguito e che l'imperatore non sarebbe mai venuto meno del suo affetto all'Italia per quanto malagevolezze gli si opponessero in Corte e nel paese e dagli altri governi d'Europa.

Di ciò ben presto uscì voce e il Rattazzi di cui l'Arese mai non simulò d'apprezzare il sottile ingegno e d'avversare il politico indirizzo giudicato da esso troppo ambiguo ed inchinevole alle parti più arrisicate, dovette uscire dal ministero. Al rientrarvi del Cavour fra gli applausi di tutta Italia egli sentì che il gran moto nazionale per poco sospeso pigliava più forte impulso e si propose di prestarvi tutta l'opera sua. I plebisciti della Toscana e dell'Emilia assicurarono nel marzo 1860 l'annessione di quelle contrade, intantochè le altre parti d'Italia tutte in subbuglio accennavano chiaramente che s'apprestavano a seguitarne l'esempio. A ciò grandemente contribuì quell'eroico e prestigioso Giuseppe Garibaldi, del quale anche l'Arese ammirava l'impeto, la prodezza, il disinteresse, sebbene più volte, massime in appresso, abbia dovuto rammaricarsi che, reso strumento delle sette e parti più sfrenate siasi creduto superiore alle legge ed abbia mantenute deplorevoli scissure in quell'Italia che gli ha sì gran debito dell'essersi composta ad unità. In effetto, dopo la meravigliosa spedizione di quel generale in Sicilia, dopo che egli senza quasi colpo ferire fu entrato in Napoli, e dopo che Enrico Cialdini ebbe sbaragliato i mercenarii pontificî capitanati dal Lamoricière, si succedettero l'uno all'altro nell'ottobre e nel novembre di quell'anno i plebisciti delle provincie napoletane e della Sicilia, delle Marche e dell'Umbria e tranne la Venezia e Roma con la sua provincia rimaste al Pontefice l'annessione dell'Italia alla monarchia sarda fu un fatto compiuto.

Con che pensieri, con che sentimenti dovette il Cavour porre la sua firma a quella legge, con la quale Vittorio Emanuele nell'anno successivo proclamò la costituzione del nuovo Regno d'Italia; e quanto al re ed a lui dovette essere grato l'Arese per essere stato inviato ambasciatore straordinario per portarne la notificazione a Napoleone III! Anche quest'amico soldato volontario dell'indipendenza italiana ne significò grande compiacimento, nè fu ritroso ad accogliere le calde preghiere che il fedele animo suo gli porse affinchè nei suoi disegni maturasse pur quello onde si agevolasse ai veneti ed ai romani d'entrar nella famiglia dei fratelli redenti.

Reduce il nostro da Parigi, cercò fra suoi e gli amici di posar l'animo in quella calma sicura, di cui le ansietà degli anni precedenti gli avevano creato il bisogno e si lusingò che gli ne avrebbe lasciato l'agio per qualche tempo il tranquillo corso degli avvenimenti e che fecondo alimento a' suoi pensieri avrebbegli dato il lento dietro al progressivo svolgimento delle istituzioni liberali e delle più savie norme amministrative nel nuovo regno. Ma pur troppo non fu tardo a vedere e toccar con mano che il procedimento di esso sarebbe stato turbato, non tanto dalle difficoltà inerenti al trasfondersi in un solo di parecchi Stati che avevano loro particolari ordini, e loro milizie, e diverse tradizioni ed ambizioni municipali; quanto dalla lotta delle parti connaturali ai liberi reggimenti, delle quali una erane fra noi, che metteva in disputa l'essenza stessa del governo, e di cui ben poteva prevedersi la pertinacia con cui avrebbe fatto opera di allargarsi e di sostenere le sue mal consigliate dottrine ed ubbie. Di che ebbe tosto a ricredersi amaramente dopo le veementi discussioni che furono in Parlamento per l'approvazione del trattato colla Francia, nelle quali il Cavour dovette sostenere sì fiera lotta col Garibaldi, che non seppe frenare il suo dolore per aver la sua Nizza cessata d'essere terra italiana. Il gran ministro riportò favorevoli i suffragi della maggioranza parlamentare; ma di quella lotta esci così affranto dalle forze del corpo e dello spirito che indi a poco nel vigor dell'età cadde spento. Della morte di lui, deplorata in tutto il mondo civile come pubblico lutto, fu l'Arese profondamente afflitto e sgomento e dallo scomparire di quel desso in cui aveva trovato una guida così sicura e un compagno così indefesso ne' suoi nazionali conati fu trascinato alle apprensioni più buie. Se non che tosto lo rassicurarono la lealtà del Re, e il senno di quegli uomini appartenenti alla parte costituzionale moderata da lui costantemente seguita, i quali, raccolta l'eredità del trapassato indimenticabile, nel parlamento e nel governo, ne custodirono le gloriose tradizioni. Avvenne così che dal 1861 al 1864 menasse vita abbastanza riposata fra le domestiche consuetudini da cui derivò sempre i maggiori conforti e la cura de' suoi e de' pubblici affari, a cui attese del continuo con raro accorgimento, intento che s'andò addomesticando in Senato e fuori con le mutevoli vicende de' governi rappresentativi. Nel 1862 gli fu amaro lo staccarsi dalla figlia Lucia la quale andò sposa al marchese Uberto Pallavicino di Milano, che ufficiale di cavalleria aveva acquistato bel nome nella guerra dell'indipendenza, e in quest'anno e in appresso visitando la sua città nativa, e le altre più cospicue del regno, gli furon cagione di piena contentezza i molti progressi che scorse avervi fatti le arti, l'industria, il commercio per la salutare influenza delle liberali istituzioni. Gli erano però continuo argomento di pensieri gravissimi quell'inestricabile nodo della questione romana, e la servitù della Venezia. Circa il primo tema, concordando pienamente in quelle idee sulla libertà religiosa splendidamente messe fuori dal Cavour e difese anche dal Ricasoli, non reputava che si potesse venire a un costrutto, ben conoscendo quanto fosse Napoleone III impigliato dai raggiri che intorno gli si ordivano in corte e nel paese dalla fazione ultramontana, dai seguaci della scuola diplomatica vecchia, e dagli aperti e coperti nemici d'Italia. Non fu quindi repugnante all'idea della convenzione proposta dal ministero francese nel 1864, la quale se la quistione non decideva, la presentava sotto un nuovo aspetto, non compromettava le contingenze dell'avvenire, liberava Roma dell'occupazione forestiera, e metteva l'Italia e il Pontefice col piccolo territorio rimastogli, l'una rimpetto all'altra, in una situazione abbastanza chiara e definita.

Gli uffici di lui presso l'imperatore e i suoi ministri ottennero che quella convenzione fosse rapidamente conchiusa, e coi patti all'Italia più favorevoli. Ma quello fra essi che imponeva il trasferimento della capitale a Firenze era naturale che riescisse duro a Torino, e che quei cittadini, sebbene così devoti a Casa Savoja e d'indole così temperata, rinfocolati come furono dalle parti estreme, se ne adegnassero e rompessero ad aperta ribellione. Il nostro non ne stupì, ma se ne addolorò vivamente, e coll'Azeglio, coll'Alfieri, con altri uomini autorevoli fece opera di ricomporre gli animi agitati, e di ridurre quella città generosa a comportare il nuovo sacrificio che erale imposto, come già tanti altri ne aveva comportati per amore d'Italia.

L'Arese di buon grado si trasmutò alla nuova capitale del regno, ove in appresso fece acquisto del magnifico palazzo Calcagnini sul nuovo Lungarno. Ivi egli fissò la sua dimora, e se gli raccolsero intorno ad amichevoli convegni i fiorentini più ragguardevoli, tra i quali più cari e famigliari gli furono, oltre il Ricasoli, il venerando Gino Capponi, Giambattista Giorgini, Ubaldino Peruzzi, Leopoldo Galeotti, Carlo Fenzi e Marco Tabarrini.

In quell'anno 1866, uscita la voce che la Prussia fosse per romper guerra all'Austria, Vittorio Emanuele, il generale Lamarmora, allora ministro degli affari esteri, i suoi colleghi Quintino Sella e Stefano Jacini con altri dei più accorti nostri uomini di Stato concepirono l'idea che fosse da afferrar quell'occasione per affrancare la Venezia. Ben si può pensare quanto tale idea arridesse all'Arese che volonterosissimo accettò l'incarico di condursi a Parigi ed esplorare l'animo di Napoleone III, di cui reputavasi convenevole l'assenso a stringere alleanza colla Prussia pel grande intento. Egli non fiatò della missione ricevuta, la compì con la consueta avvedutezza, ebbe dall'imperatore e dall'imperatrice aperti segni di intiera benevolenza, e ritornò a dar piena sicurezza che dalla Francia non si sarebbe sollevato alcun ostacolo all'alleanza divisata. Alla qual sicurezza gli intrinseci colloqui con l'amico gliene avevano lasciata aggiungere un'altra, ed era che, comunque volgessero i casi della guerra, si era fra esso e l'imperatore Francesco Giuseppe concordato che dai dominii austriaci fosse staccata la Venezia. Di tale contingenza che colmò di gioia il suo cuore di patriota, egli punto non fè motto nemmeno coi più stretti amici: solo ne toccò, allorquando finita la guerra del 1866, le cui sorti sciaguratamente non furono alle armi italiane propizie, venne a risapersi quel patto del trattato di pace, per cui l'Austria cedeva la Venezia all'imperatore dei francesi, e questi assentiva che fosse data all'Italia. Fu quella l'ultima volta che l'Arese ebbe l'onore e la contentezza di spendere, se così si può dire, in favore della patria l'amicizia sua con Luigi Napoleone, per la quale principalmente seguì che Vittorio Emanuele e quel principe intimamente si raccostassero a compiere nella redenzione d'Italia uno dei più grandi avvenimenti dei tempi moderni.

Negli anni successivi non si offrirono occasioni all'Arese di mescolarsi a politici negozii. Ai premurosi inviti dell'imperatore e dell'imperatrice non potè negarsi di visitarli in quelle loro fastose villeggiature di Compiègne, da dove tornò colla mente piena di tristi presagi indottivi dallo spettacolo della Francia dilaniata dalle fazioni, dalla corte imperiale dedita solo alle pompe e ad ogni maniera d'intrighi, della sfrenatezza con che in tutto il paese si correva dietro alle dottrine più scapigliate, e alle più ingorde speculazioni. Molto si rallegrò nel 1868 d'accogliere nella sua casa a sposa del primogenito Marco la contessa Matilde dell'illustre famiglia fiorentina de' Serristori, le cui forti e soavi virtù gli furono di assiduo e vitale conforto, benchè andasse deluso nella speranza, che la prole di lei continuasse il suo casato, e si associò alla generale esultanza per le nozze del Principe Umberto e della Principessa Margherita, che ora sul trono ricevono il più verace degli omaggi nell'affetto reverente di tutta la nazione. L'anno appresso si reputò a grande onore l'esser fregiato del gran Collare dell'Ordine supremo dell'Annunziata; ma in quel terribile 1870, durò le angustie più vive a cagione della guerra scoppiata tra la Francia e la Prussia che provocò la caduta di Napoleone III. Non aveva egli punto partecipato agli eventi del 1867, nati per l'impresa contro Roma del Garibaldi e de' suoi e benchè dolente che si fosse violata la convenzione del 1864 con disdoro della fede italiana, non aveva punto approvati i modi tenuti allora dalla Francia per appuntellare il crollante dominio temporale de' pontefici. Tuttavolta, quantunque gli tornasse amaro che le necessità politiche a cui la grand'anima di Vittorio Emanuele si piegò con la più aperta repugnanza, non consentissero agli italiani di muovere in aiuto dello sfortunato principe, che aveva tanto cooperato al loro affrancamento, applaudì a quel singolare avvicendamento di casi per cui Roma, rimasta senza il presidio francese, potè essere unita all'Italia, e cessarvi la signoria temporale del papato. Però se in lui potè allora tanto il patriottismo e la persuasione che non si debbono le ragioni religiose confondere colle civili, il sentimento dell'amicizia gli fece amaramente deplorare il rovescio di fortuna onde a tanta rovina fu travolto quel Principe, il quale nei giorni del suo sterminato potere gli aveva serbata fede e sì pienamente assecondate le istanze di lui in pro dell'Italia. Gli fece perciò immantinenti pervenire parole di compianto e consolazione nel castello di Wilhelmshoehe, ove stette prigioniero fino alla pace della Francia con la Prussia; indi s'affrettò a visitarlo in Inghilterra a Chislehurst dove l'infelice ebbe l'ultimo ricetto. Con Vittorio Emanuele poi e col ministro Quintino Sella s'intese perchè dal governo italiano venissero acquistati gli Orti Farnesiani di Roma, proprietà di quel caduto, ed accettò il mandato di procuratore di lui per l'amministrazione di quei beni che teneva nelle Marche; mandato che gli fu confermato dall'imperatrice Eugenia, la quale di fresco volle trasmetterlo al figlio di lui Marco.

A compiere l'ufficio suo di senatore venne l'Arese a Roma nel 1871, e molto si compiacque della sua temporanea dimora in questa città dalle grandi memorie divenuta la capitale dell'Italia nuova. Onorato anche qui dagli uomini più insigni, vi avviò il suo consueto tenor di vita preoccupandosi costantemente di ciò che potesse tornare a decoro ed utilità della nazione. E, per dirlo qui subito, affine di non averne a fare altro cenno, quantunque, salvo che come senatore, non prendesse più parte alle pubbliche cose, se ne diede assidua sollecitudine finchè le forze gli bastarono. Nessuno gioiva più di lui delle glorie e fortune d'Italia che fu onorata da splendide dimostrazioni di stima e d'amicizia da tutte le più potenti nazioni ed anche da quella da cui era stata più lungamente osteggiata: solo talvolta lo soprapprendeva l'apprensione che fra noi il rassodamento delle libere istituzioni e l'incremento progressivo d'ogni pubblica prosperità fosse impedito o ritardato dagli armeggiamenti delle sètte o dalle impazienze delle parti. Quindi, come s'andava rassicurando fino a tanto che la somma delle cose stette nelle mani d'uomini di sua parte, capitanati dal Minghetti, dal Bon- dallo Spaventa e da altri suoi amicissimi, punto non si spaurì quando passò ad altre mani, dacchè ben sapeva doversi nei governi rappresentativi tener riguardo della continua fluttuanza delle opinioni, ed essere consentaneo alla loro natura che vi abbiano il disopra i rappresentanti di quelle alla giornata più prevalenti. Ma non potè celare la sua inquietudine allorchè avvertì che la parte entrata al potere andò presto deplorabilmente scissa per gare di personali ambizioni e che in più incontri diè segno di postergare a quelli del paese i suoi proprii interessi. Di che la sua schiettezza non gli consentì di tacere; onde avvenne che se gli desse carico di smoderati risentimenti i quali non bollivano certo in quel suo cuore nobile e generoso, sebbene talvolta la parola gli trascorresse a dire acerbamente e degli uomini e delle cose a cagione della franchezza e spontaneità dell'indole sua, a cui non poteva sempre metter freno con l'abituale sua riserva e cortesia.

Insomma a conchiudere su questo capo, egli apparve sempre uomo tutto d'un pezzo, nè mai si remosse da quella che poteva risolutamente dire la sua fede politica, come non si staccò dalla fede religiosa degli avi suoi, a cui del continuo senza vane ostentazioni e senza codarde condiscendenze professò ossequio sincero.

Nell'inverno del 1872 diede segno di abbattimento di forze e nella notte del 19 al 20 dicembre qui in Roma fu colto da una paralisi che lo percosse nella parte destra della persona.

Mentre appunto dolorava ancora di quell'improvviso malore, gli giunse la notizia della morte di Napoleone III seguita ai 9 di gennaio 1873. Dolente di non potere accorrere a condolersene col figlio giovinetto di lui e con la vedova, non pose tempo in mezzo a fare che avessero da lui que' conforti, che la circostanza e i sentimenti suoi richiedevano insieme a quei consigli di che l'età e l'esperienza sua gli davano diritto. La perdita di cotanto amico lo trasse a profonde riflessioni sul misterioso corso degli eventi e delle umane sorti, per modo che i pensieri suoi vennero abitualmente tingendosi d'una tranquilla malinconia, e i suoi e gli amici avvertirono che spesso d'allora in poi stava taciturno e come in sè raccolto. Vivissima, universale fu allora l'ansietà che qui in Roma e per tutto altrove si destò sul pericolo di sì preziosa esistenza, e solenni testimonianze ne diedero Vittorio Emanuele, gli esuli di Chislehurst e i più cospicui personaggi. Fortunatamente poterono presto acquietarsi i timori sullo stato di sua salute, e vi sottentrarono le dimostrazioni della maggiore letizia, allorchè si riseppe che egli, non punto offeso mai nella facoltà della mente, erasi riavuto e del sofferto malore non avrebbe serbata altra traccia che la necessità di reggersi su un bastoncello. Potè quindi in capo a breve tempo ripigliare le abitudini sue a gran conforto de' suoi, degli amici, e di quanti speravano che a lungo si protraessero i giorni d'un cittadino di sì chiaro esempio e dell'Italia così benemerito.

Una gioia domestica nel 1875 reintegrò quasi l'Arese nello stato suo consueto, e fu il matrimonio stretto fra il suo terzo figlio Antonio e la marchesa Maria Pallavicini di Genova di quella famiglia che per distinguerla dalle altre del cognome stesso è detta di Baviera, per essere stato il marchese Fabio, nonno della sposa, a lungo dimora in Monaco nella qualità di ministro Sardo presso quella Corte. Segno alla reverenza generale e circondato sempre da eletto drappello di amici, egli alternava il suo soggiorno fra Firenze, Roma e Milano, gustando tutte le dolcezze della vita di famiglia, ed in essa cercando svago a que' turbamenti di che gli davano causa, e la morte di qualcuno de' suoi più cari compagni antichi, e l'andamento delle cose politiche non volgenti del tutto secondo i suoi desideri. Solo la morte inopinata di Vittorio Emanuele lo immerse nel più grave lutto, mentre ad un tratto l'attitudine di tutta Italia in quel anno sì doloroso lo consolava della riconoscenza che perennemente si tributerà al Re liberatore, ed ad un tratto della devozione incrollabile onde verrà fortificata la sua gloriosa Dinastia, dai cui destini non possono più andare disgiunti quelli della nazione da lei creata, e che i successori di lui manterranno nel grado a che la sua mente, il suo cuore e i suoi sacrifici l'hanno sollevata.

Un gran ristoro derivò l'Arese da un viaggio in Egitto, dalle visite che spesso faceva alle sue ville presso Genova e nella Brianza e nelle gite che imprendeva per diverse contrade del bel paese, o per ricreamento, o per condursi a' bagni che i medici gli prescrivevano; sicchè avveniva che i suoi colleghi al presentarsi che faceva in Senato sull'aprirsi dell'inverno, di solito se gli congratulassero della rifiorita salute. Ma dopo il 1879 in Senato più non fu veduto quel suo severo aspetto, che la calvizie rendeva venerevole, ed a cui la vivacità dello sguardo dava un'espressione che si sarebbe detta di virile dolcezza. Un'antica affezione cardiaca prese in quell'anno a tormentarlo, andò sempre più rincrudendo, e resogli difficile ed affannoso il respiro, a poco a poco lo condannò all'inerzia. Come se ne dovette sentire accasciato un uomo sì attivo ed energico, che pur nella tarda età dava indizio dell'agilità giovanile! Sulla fine di quell'anno le fitte di quel terribile male gli si fecero più insistenti, più acute, più dolorose, e gli vietarono giacer nel letto, sicchè per ben quindici mesi il poveretto non potè cercar riposo che su una sedia a bracciuoli! — Ma non gli si offuscò mai la lucidità della mente, e se gli sorgeva cagione d'alcun turbamento, ai dolori delle membra gli si aggiungevano e più intensi i dolori dell'animo. Fra i quali ineffabile fu quello che lo straziò all'annunzio della lamentevole fine del figlio di Napoleone III, trafitto dai barbari Zulù, mentre cimentandosi in una guerra di civiltà, avviava di prepararsi un avvenire splendido e glorioso. Nel febbraio del 1880 fu temuta imminente la sua fine; ma quei medici valentissimi, che sono gl'illustri Cipriani e Pellizzari, misero per lui in opera tutti gli espedienti della scienza e dell'arte, sicchè coi giorni se gli prolungano pur troppo ancora i patimenti. Ma questi, per atroci che fossero, gli erano alleviati dalle inenarrabili pietose industrie, onde era amorosamente circondato. I figli gli prestarono tali cure che fra gli spasimi suoi dovette del continuo rasserenarlo il pensiero ch'essi di tal guisa lo rimeritavano della sua paterna affezione e dell'averli cresciuti alla scuola del dovere e del sacrificio. A sopraccarico di ambascia gli toccò, dagli ultimi mesi dell'estate scorsa, di rimaner privo della vista e dell'assistenza del suo minor figlio Antonio, che fu percosso da fiera infiammazione cerebrale e ancora non s'è intieramente riavuto. Il suo cuore di padre ne venne spezzato; ma a tenergli luogo anche di quello sventurato gli furono dì e notte continuamente intorno gli altri figli suoi Marco, Achille, Lucia e la nuora Matilde che spiegarono tutto l'ingegno dell'amore nel moltiplicare gli espedienti meglio atti a mitigargli il lungo martirio. Al fratello e alla cognata così diranno con quanta costanza sopportasse quell'amato le moltiplici sue sofferenze che dopo brevi tregue risorgevano sempre più vive; diranno loro come li cercasse cogli ultimi sguardi, per poterli benedire anch'essi insieme a' loro due figliuoletti che saranno eredi dell'onorato suo nome; diranno che pur nell'ora della separazione suprema, i pensieri suoi si rivolgevano tutti alla famiglia, agli amici e alla patria.

Così visse, così passò Francesco Arese, di cui indelebile rimarrà il ricordo associato ai fatti onde fu compiuto il risorgimento d'Italia. Le rare sue qualità che lo rendevano così rispettabile e caro, saranno rimpiante da' suoi, dagli amici, e da quanti ebbero opportunità di accostarlo. Bene è da desiderare che trovino molti imitatori gli esempi da lui dati come cittadino. Agli uomini della sua tempra è debitrice l'Italia delle sue condizioni presenti; non può mettersi dubbio che essa felicemente le renderà col concorso d'altri uomini della tempra stessa, che emulino dell'Arese la temperanza nelle opinioni, l'energia nelle opere, il disinteresse e la fermezza e dignità del carattere.

**Achille Mauri**

Tipografia dell' *Opinione*.